

Domani
UN MILIONE DI COPIE

con l'inserto elettorale su

LA GRANDE SFIDA

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Infame crimine del fascismo spagnolo

ASSASSINANO GRIMAU



Il compagno Grimau, la moglie e le figlie

Un eroe comunista

CARO compagno Julian, non scriviamo a te, in queste ore che decideranno del tuo destino di condannato a morte, per dirti una parola di fraternità, per farti sentire il nostro grido di esecrazione contro il delitto che si accingono a commettere, per dirti la nostra fierezza di esser compagni di lotta di un uomo che, di fronte ai giudici, ha saputo ritrovare il coraggio di tanti condannati a morte della Resistenza. Sappiamo che non ha bisogno di questo conforto, l'uomo che ha saputo dire in faccia agli assassini le parole che hai detto tu: «Ho cominciato a lottare per l'emancipazione dei lavoratori quando avevo 16 anni. Sono stato, sono e resterò comunista fino alla morte». Siamo certi che non a te dobbiamo dire d'esser forte, d'esser coraggioso. Il tuo ideale, il tuo amore di militante e di dirigente comunista tu hai saputo tenerlo alto. Le ferite ancora fresche del tentativo di assassinio di cui sei stato vittima prima del processo non ti hanno fiaccato, l'arroganza degli assassini travestiti da giudici non ti ha avvilito, il pensiero delle tue figlie giovinette e di tua moglie in esilio non ti ha fatto oscillare.

SCRIVIAMO agli antifascisti, ai democratici, agli uomini civili che hanno bisogno della tua vita, del tuo coraggio, del tuo eroismo. Il tuo nemico è anche il loro. La bestia fascista lorde e insanguina il tuo grande paese tanti anni dopo la fine della guerra antifascista. I tuoi assassini sono ancora forti se possono permettersi di sfidare la coscienza civile dell'umanità. E sono ancora forti per le debolezze e per le complicità che fecero morire dissanguata la gloriosa Repubblica che tu difendesti 25 anni fa dall'assalto fascista. I boia di allora pongono mano ancora alla mennaia, come allora. Le potenze capitalistiche che tradirono il tuo popolo avallando il vile inganno del «non intervento» intessono nuove trame con i tuoi aguzzini. La tua terra di Spagna è ancora necessaria per le basi militari straniere e la potenza militare dello straniero è forse ancora una volta il sostegno decisivo di un regime corroso dalle fondamenta.

Certo, qualcuno ha sperato che gli assassini si mettessero i guanti e il tempo potesse far dimenticare che di assassini fascisti si tratta. Certo, il nostro ministro Andreotti non molto tempo fa ha pensato di inviare alti ufficiali italiani a rendere omaggio a qualcuno di quei militari che sedevano l'altro ieri nell'aula del tribunale madrilenò, sul banco degli assassini. Ma oggi la tua vicenda strappa con violenza questi veli, mette a nudo la immutata faccia del regime fascista spagnolo, smaschera le complicità, chiama in causa la coscienza di tutto l'antifascismo.

Il fascismo insozza ancora l'Europa all'ombra delle forze conservatrici e autoritarie che ritrovano in esso il loro naturale alleato. L'antifascismo italiano, le forze democratiche di tutta Europa debbono comprendere che la sentenza di Madrid è un tragico ammonimento per tutti gli uomini liberi. Uno dei combattenti della più sfortunata guerra per la libertà può cadere 25 anni dopo sotto un plotone d'esecuzione o sotto la medievale «garrota» perché l'antifascismo non è stato abbastanza vigilante, perché troppi hanno tradito gli ideali intorno ai quali fummo tutti uniti, perché molti hanno creduto che quell'unità non fosse più necessaria.

UN SUSSULTO, un'ondata di protesta che scuota tutte le immense forze dell'antifascismo può ancora salvarvi la vita. Il mondo civile, come dimostrano le testimonianze che vengono da tante parti non è sordo a quest'appello e i tuoi atti, le tue parole sono il simbolo più nobile che l'antifascismo possa oggi innalzare per tornare in campo unito e forte come ieri.

Noi sappiamo che oggi non sei il solo perseguitato, il solo torturato nelle prigioni spagnole. Noi sappiamo che non sei il solo condannato senza possibilità di difesa. Per questo non chiediamo soltanto un atto di grazia, ma combattiamo perché arrivi presto il giorno in cui i carnefici fascisti siano cacciati dalla Spagna e le forze che li sostengono siano definitivamente sconfitte in tutta l'Europa.

Aniello Coppola

MADRID, 19 (AP) — Un portavoce del governo spagnolo ha dichiarato a tarda notte che il Consiglio dei ministri si è rifiutato di commutare la sentenza di morte inflitta al leader comunista Julian Grimau Garcia.

MADRID, 19. Il governo spagnolo non ha graziato il leader antifascista spagnolo Julian Grimau Garcia. Anzi — a detta del ministro delle Informazioni, Manuel Fraga Iribarne — il governo non si è nemmeno occupato della drammatica vicenda, considerando il caso chiuso con la sentenza di morte emessa ieri mattina dal Consiglio di Guerra di Madrid, e ratificata dall'autorità giudiziaria competente, cioè dal «capitano generale» della regione madrilenà.

L'annuncio, che riduce al minimo, pur se non annulla completamente, le speranze di salvezza per il condannato, è stato dato durante una conferenza stampa, poco dopo la fine del Consiglio dei ministri, durato tutto il giorno. Poiché si era detto che il «caso» Grimau era stato discusso dai membri del governo, riuniti sotto la presidenza di Franco nel Palazzo del Pardo, recando del dittatore, i giornalisti hanno chiesto al ministro Iribarne se la grazia era stata concessa, o no.

«Le autorità competenti — ha risposto testualmente il ministro — hanno già preso

in considerazione il caso Grimau e la sua condanna è stata formale di commutazione della pena, e non vi è stato un solo ministro che abbia detto che vi siano ragioni per farlo».

I giornalisti hanno insistito, e il ministro ha replicato: «Sarebbe stata competenza del «capitano generale» raccomandare la commutazione della pena. Ma egli non lo ha fatto. Il governo non si occupa di tutte le sentenze di morte. Se ne occupa solo quando esiste una raccomandazione alla clemenza da parte della competente autorità giudiziaria».

Il ministro delle Informazioni non ha rinunciato a gettare fango sulla nobile figura del condannato, dipingendolo, con basso linguaggio propagandistico, come un «delinquente». Va notato che poche ore prima il governo aveva messo in circolazione due infami libelli, contenenti una sfilza di insulti contro Grimau e contro «il movimento comunista mondiale», colpevole di difendere il leader antifascista. (c'è da chiedersi se per il governo spagnolo siano «comunisti» anche La Pira e quei sacerdoti e vescovi che in questi

giorni hanno levato la voce in favore del perseguitato). In favore del perseguitato, la approvata. Il governo non ha ricevuto nessuna richiesta di commutazione della pena. Dopo aver confermato la ricezione del messaggio di Krusciov, e averlo definito «uno strumento di propaganda», Fraga Iribarne ha chiuso bruscamente la conferenza stampa, prima che ai giornalisti fosse possibile chiedergli quando la condanna a morte sarà eseguita, se la pena non sarà commutata in extremis da Franco in persona.

Secondo notizie raccolte da alcuni cronisti della Reuters, il plotone d'esecuzione sarebbe già stato formato nella prigione di Carabanchel, dove Grimau è detenuto. Una tenue speranza, tuttavia, sussiste ancora. Il movimento internazionale di solidarietà ha assunto un'ampiezza senza precedenti. A Madrid si dice che in favore del condannato siano intervenuti (sia pure in forma riservata e personale) alcuni vescovi, e forse lo stesso cardinale primate, nonché il presidente della Reale Accademia Spagnola, a nome e di tutti gli intellettuali di Spagna.

Inoltre, si parla con insistenza di un intervento personale del Pontefice. Ed è superfluo aggiungere che il messaggio di Krusciov, a dispetto dell'indifferenza ostentata dal ministro delle Informazioni, ha destato grande impressione in tutti gli ambienti di Madrid.

Il governo spagnolo, e personalmente Franco, sono insomma in presenza di una vera e propria sollevazione della coscienza mondiale. Respingere gli appelli che si levano da ogni parte, e che spesso recano firme così autorevoli, significa offendere la coscienza dell'opinione pubblica internazionale, ed attirare sul regime franchista una nuova ondata di esecrazione. Il dittatore spagnolo è di fronte ad un'alternativa molto grave. Ecco perché le speranze di salvare Grimau, benché ridottissime, non possono dirsi del tutto esaurite.

Il meccanismo di un eventuale intervento di Franco appare, sul piano legale, piuttosto oscuro. Egli potrebbe riunire ancora una volta il governo, su proposta propria, o attribuendo l'iniziativa ad un ministro qualsiasi. Questa procedura è però ritenuta estremamente improbabile. Maggior credito viene attribuito alla possibilità che Franco — sotto la pressione del movimento di protesta — decida all'ultimo di commutare la pena, con una specie di ordinanza, che non ha un posto ben definito negli ordinamenti statali spagnoli, ma che viene spesso adottata dal dittatore.

Drammatica telefonata dell'Unità con Madrid

Fatemi parlare col Papa - invoca il difensore



ROMA: centinaia di antifascisti e di democratici, capeggiati da giovani e ragazze, hanno protestato, ieri sera, davanti all'ambasciata franchista in piazza di Spagna. Una grande fiaccolata ha concluso a Trinità dei Monti la giornata di lotta.



FIRENZE: un momento della manifestazione attuata dai giovani fiorentini, ieri, per reclamare la salvezza di Grimau. Un lungo corteo si è snodato per le vie del centro cittadino. I giovani hanno poi raggiunto il consolato spagnolo, dinanzi al quale hanno dato vita ad una possente manifestazione. (Telefoto)

L'annuncio delle decisioni del governo è giunto nello stesso istante. Siamo riusciti a fargli ottenere la comunicazione col Vaticano.

La notizia che il consiglio dei ministri spagnolo aveva deciso di confermare la condanna a morte di Julian Grimau ci è giunta ieri sera alle 23.10 mentre un nostro redattore era in comunicazione telefonica con l'ufficio madrilenò dell'avvocato di fiducia del dirigente comunista, Armando Rodriguez Armada. Il colloquio, già drammaticissimo, ha preso a questo punto una piega sconvolgente. In preda ad una vera crisi di disperazione, l'avvocato Rodriguez ha chiesto di essere messo in comunicazione con il Papa. Questo, naturalmente, non è stato possibile. Siamo però riusciti a trasferire la telefonata sulla linea del Vaticano. Rodriguez ha parlato con un sacerdote, che gli prometteva di far giungere le sue suppliche fino al Pontefice.

Ecco i particolari dell'accaduto.

UNITA': Avvocato, che cosa si sa a Madrid delle decisioni del consiglio dei ministri?

RODRIGUEZ: Non si sa nulla, ma ci sono pochissime speranze. La condanna è stata già confermata ufficialmente stamane...

UNITA': Sì, questo lo sappiamo, ma la grazia è stata concessa o respinta?

RODRIGUEZ: Non lo so, non si sa nulla. Ma ci sono pochissime speranze. Ho qui nel mio ufficio la famiglia del condannato. La moglie e le figlie piangono. Io stesso sono disperato, come avvocato e come uomo... Consigliatemi voi... Che cosa si può fare? Ci sono poche ore di tempo (la voce di Rodriguez è sempre più alterata dalla emozione, a tratti diventa stridula, molte parole si perdono)... Vi prego, voi che state a Roma, mettetemi in comunicazione col Papa. Lui solo può convincere Franco!

UNITA': E' difficile, impossibile. Dica alla moglie di Grimau di mandare un telegramma al Pontefice...

RODRIGUEZ: No, un telegramma è inutile, è troppo tardi. (Segue in ultima pagina)

Appello di Togliatti

ai democratici e ai lavoratori

L'on. Palmiro Togliatti, segretario generale del P.C.I., ha rivolto il seguente appello contro la condanna a morte di Julian Grimau.

A TUTTI I DEMOCRATICI E AI LAVORATORI ITALIANI!

La sanguinaria banda fascista di Franco ha commesso un nuovo orrendo delitto. Un antifascista, accusato soltanto di aver combattuto per gli interessi dei lavoratori e della democrazia, è condannato a morte e sta per essere assassinato, oppure chiuso per tutta la vita in un carcere edizionale, vittima di aguzzini infami, che già lo hanno sottoposto a torture orrende.

La nostra protesta, la nostra lotta debbono essere volte contro tutte le forze di conservazione e di reazione, che nel regime di Franco vedono il loro parente e il loro alleato.

Vogliamo la fine di tutti i regimi fascisti, autoritari, tirannici, che oggi sono uniti dentro e attorno alla Alleanza atlantica. Vogliamo libertà, democrazia politica, progresso sociale per tutti i popoli. Per questa causa, per la salvezza di Grimau e di cento e centinaia di altri combattenti della libertà nei paesi fascisti, si schierano, con slancio, con energia, con entusiasmo, tutta l'Italia democratica, antifascista, lavoratrice.

La causa della democrazia è la causa nostra. Portiamola, con la nostra azione, alla vittoria!

P. TOGLIATTI

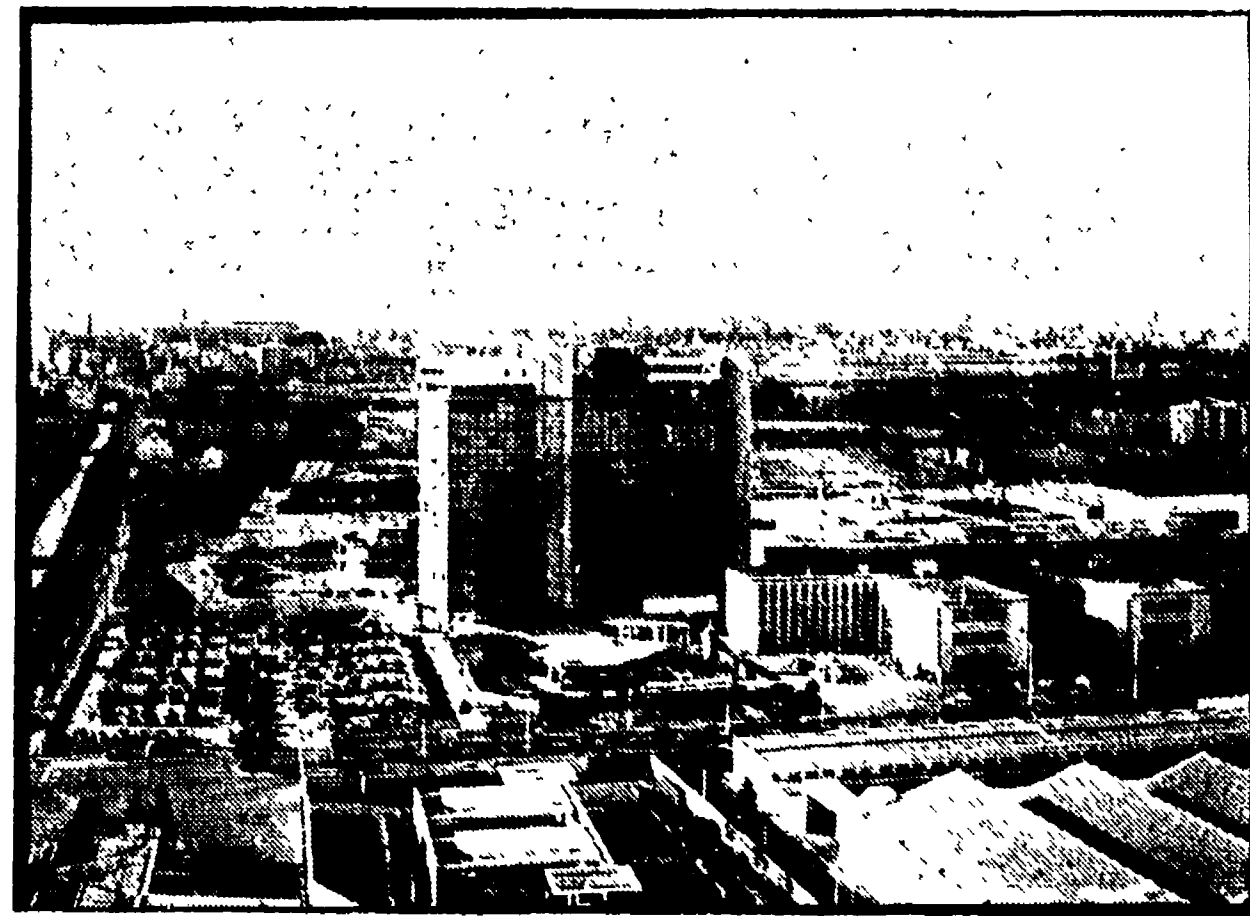
A black and white photograph of a dense urban landscape, likely a city center. The image shows a variety of buildings, including residential houses and larger commercial structures. A prominent bridge or overpass structure is visible in the foreground on the right side. The streets are narrow and filled with vehicles, and the overall scene depicts a bustling city environment.

una città per l'uomo

Una forza che sa usare la libertà di parola, che accusa quando ciò è necessario; cosa che non fanno uomini e formazioni politiche che hanno paura del malinconico, dei convegni o nelle riunioni private sui mali che affliggono la società, ma poi non hanno il coraggio di opporsi ai dettati della DC.

Infine il nostro Partito ha dimostrato di essere un partito unitario, convinto che i grandi problemi della nazione (la disoccupazione, la criminalità, la corruzione, la grammaglia) vanno affrontati in modo unitario, tenendo conto delle esperienze, delle articolazioni, dei ceti, degli uomini che esprimono la vita reale del Paese. Gli incontri che ieri erano considerati "della sinistra" non sono oggi indiscutibilmente necessari nella vita della città, della regione, della nazione.

architettura



S. Donato Milanese: una veduta aerea di Metanopoli

Il piano intercomunale milanese

La storia politica del Piano intercomunale milanese, forse più che ogni altra pianificazione territoriale in corso oggi in Italia, meriterà di essere analizzata a fondo poiché ci permetterà di illuminare il ruolo che le diverse forze politiche hanno svolto nel difficile cammino per conquistare agli organi del potere locale concrete capacità di intervento nella determinazione delle linee di sviluppo sul loro territorio, per contendere alle prevalenti forze dell'interesse privato, organizzate in centri monopolistici di potere economico e politico, le scelte sul futuro della nostra organizzazione economica, sociale e territoriale. Varrà la pena di farlo ad operazione conclusa, ma vale anche la pena di anticipare alcune considerazioni sommarie e provvisorie a questo proposito.

Il particolare interesse del caso milanese, in questo quadro, è determinato dal tipo di organizzazione politica che gli enti partecipanti si sono saputi dare, e dall'arco delle correnti politiche che a questa organizzazione partecipavano. Va dal presidente alla Democrazia cristiana. A questo tipo di organismo, basato sull'assemblea volontaria e paritaria dei Sindaci dei comuni partecipanti, come organo democratico di decisione politica, si è pervenuti, come è noto, dopo una battaglia durata alcuni anni, che ha visto schierati da una parte i Comuni retti da amministrazioni di sinistra con la proposta dell'accordo volontario, e dall'altra il Comune di Milano allora retto da un'amministrazione di centro e fautore della soluzione autoritaria appoggiata al decreto ministeriale per la formazione del Piano su un comprensorio di 33 comuni, determinato in base ad un meschino calcolo di maggioranza politica e ad un criterio di prudente limitazione di un intervento chiaramente impopolare. A sciogliere il nodo del contrasto, mentre si era in fase di compromesso, accedendo alla costituzione della legge urbanistica del '42 nel campo della pianificazione intercomunale, si sono trovati con le elezioni amministrative del '60, lo spostamento politico della giunta milanese: la nuova giunta di centro si era schierata con la sinistra, giorno a rinnegare l'operato dei predecessori e a sarranciare il merito di sbloccare una situazione ormai gravemente compromessa, accedendo al principio dell'accordo volontario per anni propugnato dalle forze di sinistra; ciò che non ha fatto, tuttavia, che ha reso trasparente critica polemica nei confronti delle precedenti responsabilità. Dire che quello slancio si è andato spegnendo nella pratica, corrisponderebbe ad una valutazione agnostica e magari un po' romantica del fenomeno: sarà più esatto dire che anche in questa circostanza le contraddizioni contenute nelle formazioni di centro-sinistra e nella natura interclassista del partito dominante si fanno sentire non appena si entra nel vivo (e quindi nella natura prettamente politica) dei problemi della pianificazione, e nello stesso tempo si istaura una situazione in cui le stesse forze del centro-sinistra e la stessa Democrazia cristiana siano costrette a tenere un diverso atteggiamento nei confronti del Piano intercomunale dove i comunisti e nell'amministrazione del capoluogo e nel governo dove i comunisti sono all'opposizione. L'assemblea del Piano intercomunale ha adottato nel corso delle ultime riunioni alcune deliberazioni di notevole significato politico, oltre che urbanistico, che si sono pervenuti sempre col contributo, e talvolta con l'apporto decisivo, dei comunisti. Mi riferisco all'approvazione del documento sugli obiettivi del Piano intercomunale, alla decisione di invitare altre amministrazioni ad entrare nel comprensorio per portarlo almeno a 34 comuni, alla discussione e alle deliberazioni che hanno avuto per oggetto

il problema della previsione di incremento della popolazione e l'applicazione coordinata della legge n. 167 per l'edilizia economica e popolare. Il documento sugli obiettivi espone scelte precise di carattere politico e culturale, prendendo la posizione più avanzata che la cultura urbanistica sia oggi in grado di proporre in merito ai problemi dello sviluppo delle grandi città e delle aree metropolitane; anzi si può dire che vi costituisce un elemento estremamente qualificante esprimendo la necessità di un'intima penetrazione tra obiettivi urbanistici e obiettivi politici più generali e più che con le forze politiche che si propongono di attuare, elemento che a nostro avviso è la chiave per la verifica pratica di ogni disegno urbanistico.

Il Piano intercomunale milanese esprime una scelta precisa in ordine al disegno metodologico e al processo operativo capace di condurre ad una sistemazione efficiente della città-territorio (o città-regione), secondo una logica non solo diffusa ma inesatta non solo dal punto di vista economico e produttivo, ma anche e soprattutto dal punto di vista sociale per realizzare la «città per tutti» come luogo dove ogni individuo, di qualunque ceto o professione, possa godere di uguali servizi e di uguali occasioni di uguale possibilità di scelta, di uguale libertà, di uguale potere di determinazione sulla cosa pubblica.

La chiara coscienza del fatto che simili obiettivi sono prima di tutto politici, e urbanistici solo come corollario, e la traduzione pratica di questi obiettivi in termini politici, non costituisce un limite ma, anzi, un contributo di chiarezza che anche nell'evoluzione e nell'approfondimento dei temi sui quali si potrà sviluppare l'azione di tutte le forze politiche, progressive, si può e si deve tenere conto degli obiettivi del piano potranno avere qualche probabilità di tradursi in realtà solo in quanto possano venire assorbiti nel più ampio quadro degli obiettivi della lotta di classe che la nostra società ancora sta conducendo per riscattare da ogni forma di asservimento e per difendersi da ogni forma di suggestiva alienazione. Ma è proprio qui che cominciano ad affacciarsi le più serie preoccupazioni per il futuro di questi buoni propositi, poiché la prima e più importante lotta da condurre, se si vogliono ottenere questi obiettivi, è quella contro la speculazione sulle aree fabbricabili, che rappresenta il fenomeno più minaccioso in Italia non solo per un fenomeno economicamente deleterio sotto tutti i punti di vista, ma anche e soprattutto una forza economica e politica che si è affermata nella più rigida conservazione degli interessi costui.

Che valore potrebbero avere i «limiti» i propositi di «provocare il sovvertimento delle tradizioni distributive dei valori e degli interessi urbani» e di «ottenere la minimizzazione delle rendite fondiarie» e di «produrre, con le stesse forze del centro-sinistra e la stessa Democrazia cristiana siano costrette a tenere un diverso atteggiamento nei confronti del Piano intercomunale dove i comunisti e nell'amministrazione del capoluogo e nel governo dove i comunisti sono all'opposizione. L'assemblea del Piano intercomunale ha adottato nel corso delle ultime riunioni alcune deliberazioni di notevole significato politico, oltre che urbanistico, che si sono pervenuti sempre col contributo, e talvolta con l'apporto decisivo, dei comunisti. Mi riferisco all'approvazione del documento sugli obiettivi del Piano intercomunale, alla decisione di invitare altre amministrazioni ad entrare nel comprensorio per portarlo almeno a 34 comuni, alla discussione e alle deliberazioni che hanno avuto per oggetto

alcune delle sue immagini hanno l'efficacia del fatto raccontato con sincerità, con accento autentico, di chi crede vivamente a ciò che racconta e vuol comunicare agli altri, senza sofismi, ciò che gli sta a cuore. Questo è dunque il monumento di Sesto: un monumento su cui gli abitanti della forte città operaia non mancheranno di meditare, di cherano. Ma questo monumento è anche un esempio di ciò che si può fare in questo

campo per celebrare il ricordo del nostro secondo Risorgimento. Un monumento ben concepito, bene eseguito, è qualcosa di vivo e di perenne. E questo di Sesto San Giovanni lo è. È un monumento che presto diventerà tutt'uno con la città e con la sua gente. E i giovani vi potranno leggere le gesta, i sacrifici, l'eroismo con cui, dalla Resistenza, il nostro Paese è risorto.

Mario De Micheli

Per la giornata del 25 aprile, a Sesto San Giovanni, sarà inaugurato il grande monumento alla Resistenza ideato e disegnato dall'architetto Piero Bottoni e realizzato in collaborazione con la giovane scultrice polacca Anna Praxmayer.

Il monumento è stato ideato da un gruppo di figure su di un piedistallo, e isolato in mezzo a una piazza, nella quale si genera nella nostra tradizione che, nell'ultimo scorcio dell'Ottocento e dopo la prima guerra mondiale, ha popolato di statue anche i più piccoli centri d'Italia. Il monumento di Sesto è stato concepito con criteri nuovi e moderni e inquadrato nella sistemazione urbanistica prevista dal piano regolatore per la nuova Piazza della Resistenza, dove sorse già anche la sede nuova del Comune.

L'idea fondamentale del monumento è stata quella di inserirlo, per così dire, nella vita di Sesto, di non farne cioè qualcosa che appare in alto e distaccato, da contemplare di sotto in su, passivo e isolato. E bisogna dire che Bottoni e Praxmayer, nel monumento di Sesto, lo hanno fatto, rendendo l'arrivo dal piano della piazza, si svolge in salita per trentacinque metri lineari, lungo il terrapieno che sale alla V.le della Vittoria, e che si apre all'entrata del palazzo comunale: i cittadini, recando ai loro Municipi, ne seguiranno così il percorso, stabilendo con le immagini plastiche dell'opera un naturale e spontaneo colloquio.

Nel monumento, il tema della Resistenza è sviluppato in un richiamo popolare, che parte dalle prime lotte antifasciste del '22 per arrivare, attraverso le varie fasi, sino alla Liberazione del '45. Pur tenendo conto che la lotta antifascista ha avuto anche i suoi momenti di crisi, le sue difficoltà, non c'è dubbio che si tratta di un «crescendo» che culmina con una splendida vittoria. E sono questi, appunto, il senso e il carattere con i quali il racconto è stato fatto, usato come base delle immagini modellate in bassorilievo che della struttura architettonica stessa del monumento.

I bassorilievi della scultrice Praxmayer sono parte integrante di un muro che sorge da zero e scatta, acquistando slancio, altezza e movimento. In verso la figura finale, un richiamo fatto con voce umana che è, lo spero, carico di pietà umana verso gli uomini che la ispirano: ma che può però opporre forza alla Volontà, che offre solidarietà a chi la merita. Questa è la sostanza di un labile messaggio ma anche la natura di una posizione.

Con queste parole Bruno Caruso chiude la presentazione dei suoi più recenti dipinti esposti alla galleria «Don Chisciotte» (via Brancaccio, 21/a), presentando una fitta di ragioni morali e ideali assai apprezzabili in un momento della vita artistica nostra fortemente lacerata. L'impegno a vedere e parlare chiaro, caratterizza le pitture che vogliono essere opere non ambigue ma «finite» e «chiusure» chiaramente opposte al caos che è poi un caso tutto d'ordine, come la Cadillac. E sarebbe certo un bel soggetto per Caruso un ritratto di gruppo - alla Hals - dell'Olimpo artistico e letterario italiano dentro una metaforica Cadillac.

Alcuni mesi fa veniva presentato alla libreria romana «Il ferro di cavallo» un libro di disegni di Caruso. «Il pugno di ferro» edito dalla casa editrice Leonardo di Vinci, che è un forte ritratto del potere capitalistico e del fascismo internazionale, un grido d'allarme contro il terrorismo capitalistico, è una serie efficace di disegni - molti dei quali sono ben noti ai nostri lettori essendo stati pubblicati sulle pagine de «L'Unità» - che si susseguono moltiplicando e agitando memorie e previsioni, realtà presenti e sogni secondo uno schema narrativo tipico dei grandi libri di Grosz. Caruso aveva operato una svolta di impegno e di gusto. Ricordo una sua precedente piccola mostra alla «Vetrina di Chiurazzi» tutta all'insegna del buon gusto

alcune delle sue immagini hanno l'efficacia del fatto raccontato con sincerità, con accento autentico, di chi crede vivamente a ciò che racconta e vuol comunicare agli altri, senza sofismi, ciò che gli sta a cuore. Questo è dunque il monumento di Sesto: un monumento su cui gli abitanti della forte città operaia non mancheranno di meditare, di cherano. Ma questo monumento è anche un esempio di ciò che si può fare in questo

campo per celebrare il ricordo del nostro secondo Risorgimento. Un monumento ben concepito, bene eseguito, è qualcosa di vivo e di perenne. E questo di Sesto San Giovanni lo è. È un monumento che presto diventerà tutt'uno con la città e con la sua gente. E i giovani vi potranno leggere le gesta, i sacrifici, l'eroismo con cui, dalla Resistenza, il nostro Paese è risorto.

Mario De Micheli

Per la giornata del 25 aprile, a Sesto San Giovanni, sarà inaugurato il grande monumento alla Resistenza ideato e disegnato dall'architetto Piero Bottoni e realizzato in collaborazione con la giovane scultrice polacca Anna Praxmayer.

Il monumento è stato ideato da un gruppo di figure su di un piedistallo, e isolato in mezzo a una piazza, nella quale si genera nella nostra tradizione che, nell'ultimo scorcio dell'Ottocento e dopo la prima guerra mondiale, ha popolato di statue anche i più piccoli centri d'Italia. Il monumento di Sesto è stato concepito con criteri nuovi e moderni e inquadrato nella sistemazione urbanistica prevista dal piano regolatore per la nuova Piazza della Resistenza, dove sorse già anche la sede nuova del Comune.

L'idea fondamentale del monumento è stata quella di inserirlo, per così dire, nella vita di Sesto, di non farne cioè qualcosa che appare in alto e distaccato, da contemplare di sotto in su, passivo e isolato. E bisogna dire che Bottoni e Praxmayer, nel monumento di Sesto, lo hanno fatto, rendendo l'arrivo dal piano della piazza, si svolge in salita per trentacinque metri lineari, lungo il terrapieno che sale alla V.le della Vittoria, e che si apre all'entrata del palazzo comunale: i cittadini, recando ai loro Municipi, ne seguiranno così il percorso, stabilendo con le immagini plastiche dell'opera un naturale e spontaneo colloquio.

Nel monumento, il tema della Resistenza è sviluppato in un richiamo popolare, che parte dalle prime lotte antifasciste del '22 per arrivare, attraverso le varie fasi, sino alla Liberazione del '45. Pur tenendo conto che la lotta antifascista ha avuto anche i suoi momenti di crisi, le sue difficoltà, non c'è dubbio che si tratta di un «crescendo» che culmina con una splendida vittoria. E sono questi, appunto, il senso e il carattere con i quali il racconto è stato fatto, usato come base delle immagini modellate in bassorilievo che della struttura architettonica stessa del monumento.

I bassorilievi della scultrice Praxmayer sono parte integrante di un muro che sorge da zero e scatta, acquistando slancio, altezza e movimento. In verso la figura finale, un richiamo fatto con voce umana che è, lo spero, carico di pietà umana verso gli uomini che la ispirano: ma che può però opporre forza alla Volontà, che offre solidarietà a chi la merita. Questa è la sostanza di un labile messaggio ma anche la natura di una posizione.

Con queste parole Bruno Caruso chiude la presentazione dei suoi più recenti dipinti esposti alla galleria «Don Chisciotte» (via Brancaccio, 21/a), presentando una fitta di ragioni morali e ideali assai apprezzabili in un momento della vita artistica nostra fortemente lacerata. L'impegno a vedere e parlare chiaro, caratterizza le pitture che vogliono essere opere non ambigue ma «finite» e «chiusure» chiaramente opposte al caos che è poi un caso tutto d'ordine, come la Cadillac. E sarebbe certo un bel soggetto per Caruso un ritratto di gruppo - alla Hals - dell'Olimpo artistico e letterario italiano dentro una metaforica Cadillac.

Alcuni mesi fa veniva presentato alla libreria romana «Il ferro di cavallo» un libro di disegni di Caruso. «Il pugno di ferro» edito dalla casa editrice Leonardo di Vinci, che è un forte ritratto del potere capitalistico e del fascismo internazionale, un grido d'allarme contro il terrorismo capitalistico, è una serie efficace di disegni - molti dei quali sono ben noti ai nostri lettori essendo stati pubblicati sulle pagine de «L'Unità» - che si susseguono moltiplicando e agitando memorie e previsioni, realtà presenti e sogni secondo uno schema narrativo tipico dei grandi libri di Grosz. Caruso aveva operato una svolta di impegno e di gusto. Ricordo una sua precedente piccola mostra alla «Vetrina di Chiurazzi» tutta all'insegna del buon gusto

alcune delle sue immagini hanno l'efficacia del fatto raccontato con sincerità, con accento autentico, di chi crede vivamente a ciò che racconta e vuol comunicare agli altri, senza sofismi, ciò che gli sta a cuore. Questo è dunque il monumento di Sesto: un monumento su cui gli abitanti della forte città operaia non mancheranno di meditare, di cherano. Ma questo monumento è anche un esempio di ciò che si può fare in questo

campo per celebrare il ricordo del nostro secondo Risorgimento. Un monumento ben concepito, bene eseguito, è qualcosa di vivo e di perenne. E questo di Sesto San Giovanni lo è. È un monumento che presto diventerà tutt'uno con la città e con la sua gente. E i giovani vi potranno leggere le gesta, i sacrifici, l'eroismo con cui, dalla Resistenza, il nostro Paese è risorto.

alcune delle sue immagini hanno l'efficacia del fatto raccontato con sincerità, con accento autentico, di chi crede vivamente a ciò che racconta e vuol comunicare agli altri, senza sofismi, ciò che gli sta a cuore. Questo è dunque il monumento di Sesto: un monumento su cui gli abitanti della forte città operaia non mancheranno di meditare, di cherano. Ma questo monumento è anche un esempio di ciò che si può fare in questo

campo per celebrare il ricordo del nostro secondo Risorgimento. Un monumento ben concepito, bene eseguito, è qualcosa di vivo e di perenne. E questo di Sesto San Giovanni lo è. È un monumento che presto diventerà tutt'uno con la città e con la sua gente. E i giovani vi potranno leggere le gesta, i sacrifici, l'eroismo con cui, dalla Resistenza, il nostro Paese è risorto.

Mario De Micheli

Per la giornata del 25 aprile, a Sesto San Giovanni, sarà inaugurato il grande monumento alla Resistenza ideato e disegnato dall'architetto Piero Bottoni e realizzato in collaborazione con la giovane scultrice polacca Anna Praxmayer.

Il monumento è stato ideato da un gruppo di figure su di un piedistallo, e isolato in mezzo a una piazza, nella quale si genera nella nostra tradizione che, nell'ultimo scorcio dell'Ottocento e dopo la prima guerra mondiale, ha popolato di statue anche i più piccoli centri d'Italia. Il monumento di Sesto è stato concepito con criteri nuovi e moderni e inquadrato nella sistemazione urbanistica prevista dal piano regolatore per la nuova Piazza della Resistenza, dove sorse già anche la sede nuova del Comune.

L'idea fondamentale del monumento è stata quella di inserirlo, per così dire, nella vita di Sesto, di non farne cioè qualcosa che appare in alto e distaccato, da contemplare di sotto in su, passivo e isolato. E bisogna dire che Bottoni e Praxmayer, nel monumento di Sesto, lo hanno fatto, rendendo l'arrivo dal piano della piazza, si svolge in salita per trentacinque metri lineari, lungo il terrapieno che sale alla V.le della Vittoria, e che si apre all'entrata del palazzo comunale: i cittadini, recando ai loro Municipi, ne seguiranno così il percorso, stabilendo con le immagini plastiche dell'opera un naturale e spontaneo colloquio.

Sarà inaugurato il 25 aprile nella città lombarda

Il «racconto» della Resistenza nel monumento di Sesto

L'opera è dell'architetto Piero Bottoni e della scultrice polacca Anna Praxmayer



«La grande vittoria»: particolare del monumento alla Resistenza di Sesto San Giovanni



Altro particolare del monumento: «La Resistenza nelle campagne»

le mostre: ROMA

Caruso

«...Spero che da essi promani un piccolo allarme al pericolo che tutti corriamo e in verso la figura finale, un richiamo fatto con voce umana che è, lo spero, carico di pietà umana verso gli uomini che la ispirano: ma che può però opporre forza alla Volontà, che offre solidarietà a chi la merita. Questa è la sostanza di un labile messaggio ma anche la natura di una posizione. Con queste parole Bruno Caruso chiude la presentazione dei suoi più recenti dipinti esposti alla galleria «Don Chisciotte» (via Brancaccio, 21/a), presentando una fitta di ragioni morali e ideali assai apprezzabili in un momento della vita artistica nostra fortemente lacerata. L'impegno a vedere e parlare chiaro, caratterizza le pitture che vogliono essere opere non ambigue ma «finite» e «chiusure» chiaramente opposte al caos che è poi un caso tutto d'ordine, come la Cadillac. E sarebbe certo un bel soggetto per Caruso un ritratto di gruppo - alla Hals - dell'Olimpo artistico e letterario italiano dentro una metaforica Cadillac.

Alcuni mesi fa veniva presentato alla libreria romana «Il ferro di cavallo» un libro di disegni di Caruso. «Il pugno di ferro» edito dalla casa editrice Leonardo di Vinci, che è un forte ritratto del potere capitalistico e del fascismo internazionale, un grido d'allarme contro il terrorismo capitalistico, è una serie efficace di disegni - molti dei quali sono ben noti ai nostri lettori essendo stati pubblicati sulle pagine de «L'Unità» - che si susseguono moltiplicando e agitando memorie e previsioni, realtà presenti e sogni secondo uno schema narrativo tipico dei grandi libri di Grosz. Caruso aveva operato una svolta di impegno e di gusto. Ricordo una sua precedente piccola mostra alla «Vetrina di Chiurazzi» tutta all'insegna del buon gusto

alcune delle sue immagini hanno l'efficacia del fatto raccontato con sincerità, con accento autentico, di chi crede vivamente a ciò che racconta e vuol comunicare agli altri, senza sofismi, ciò che gli sta a cuore. Questo è dunque il monumento di Sesto: un monumento su cui gli abitanti della forte città operaia non mancheranno di meditare, di cherano. Ma questo monumento è anche un esempio di ciò che si può fare in questo

campo per celebrare il ricordo del nostro secondo Risorgimento. Un monumento ben concepito, bene eseguito, è qualcosa di vivo e di perenne. E questo di Sesto San Giovanni lo è. È un monumento che presto diventerà tutt'uno con la città e con la sua gente. E i giovani vi potranno leggere le gesta, i sacrifici, l'eroismo con cui, dalla Resistenza, il nostro Paese è risorto.

Ricordo dello scultore Fratini

Leto Fratini sarebbe, forse, oggi uno dei più noti scultori italiani. Il detto: «sarebbe». Perché Leto Fratini, nato a Vico d'Elsa nel 1911, ha lasciato da vent'anni, dal 18 aprile 1943, la vita nel carcere di S. Vittore. Mi trovo in quei giorni nello stesso edificio e non so che cosa sia stato di quella sorte che non sarebbe stata di tanti antifascisti convinti e uomo di gran cuore, non avrebbe mai pensato di diventare un eroe. Nel ricordo questi fatti mi acclamabili acquistano un'aria solenne. Ma se ritorno con la memoria al suo studio luminoso di Corso Italia Nuova, all'angolo con quello del suo maestro, lo scultore Castiglioni, e vedo la sua faccia esangue, il suo sorriso tranquillo, il suo parlare di lavoro sereno, mi addolcito dalla volontà di immedesimarsi con tutti, di non distinguersi, ho ancora l'impressione che il suo stile, le sue occasioni trasformi il carattere, purché la dignità morale sempre sorregga.

La sua scultura era tutt'altro che rivoltante, né arida, né angosciosa; ma un lento cadere dell'immagine, sul terreno di un mestiere difficile, coltivato, con l'intaglio artigiano fin dall'infanzia, nella bottega dei borghesi in falda alla guerra, in un'atmosfera di lavoro, conobbi, nel lontano 1935, prima con lo scultore Castiglioni e poi da solo. Statue solide, monumentali e gruppi plastici per lavori impegnativi che la stima del maestro gli forniva. E soprattutto ritratti, nei quali Fratini studiava, senza velleità stilistiche, il rapporto tra forma e carattere, con una modellazione sorvegliata, mai carica d'espressione, semmai semplificata per una più chiara architettura della testa.

Quando parlammo d'arte, Fratini aveva la gran timidezza di chi pensa di non lavorare ancora per sé, ma per commissione. Sentiva un certo imbarazzo di fronte ai miei atteggiamenti modernisti, alla tendenza espressionista, tutto sommato, che il movimento di «Corrente» esprimeva. Come se dovesse difendersi da un sospetto d'accademismo, dalla qualità inferiore del modellatore professionale. E forse la mia fretta di copiarlo, il mio manifesto prevalente interesse per l'organizzazione politica, gli ha reso confermando quella impressione.

Eppure lo stimavo. Mi piacevano quei complessi monumentali che un disgraziato bombardamento del '43 ci ha tolto per sempre.

Captivo che il suo romanticismo non aveva nulla del gonfiore culturalistico di un Romanticismo, né il disinteresse estetizzante di un Romanticismo di «Corrente». Era un artista volente di raccontare in forma solenne la ripetuta vicenda degli uomini.

Dalla commemorazione civile, oggi, per Leto Fratini, si dovrebbe passare all'analisi dell'opera. Ritrovare prima di tutto l'opera, capire poi che cosa essa ha significato in quell'epoca, che cosa ha lasciato per sempre. Dal ricordo e dai pochi documenti esistenti si fatica a ricostruire qualcosa di più che una personalità in sviluppo, attinente alla ripetuta vicenda degli uomini.

Che il nostro ricordo solleciti una ricerca dell'opera di Fratini, una sua presentazione, è un dovere.

Raffaele De Grada

segnalazioni

VENEZIA

★ Dal 25 aprile al 26 maggio verrà allestita nelle sale della Galleria Bevilacqua La Masa, in piazza S. Marco, la V Biennale dell'incisione italiana contemporanea. La partecipazione è per inviti diramati da una commissione composta da Raffaele De Grada, Virgilio Guidi, Mino Maccari, Eugenio Montale, Antonio Musci, Vittorio Viale, Guido Perocco. Completa la rassegna una «personale» dedicata all'opera grafica di Carlo Carrà.

ROMA

★ Una mostra antologica di Gian Franco Ferroni, comprendente dipinti e disegni dal 1956 al 1963, si inaugura oggi, alle ore 18, alla galleria «Il fanto di spade».

★ Alla galleria «Il Torcoliere» di via Alibert, alle ore 18, presentazione di una cartella di acquerelli incise da Ennio Calabrese, Giovanni Checchi, Valeriano Cial, Vincenzo Gaetani, Piero Guccione, Carlo Quattrucci, Aldo Turchiaroli e Pasquale Verrucchi. L'edizione comprende un testo di Elie Petri.

PISTOIA

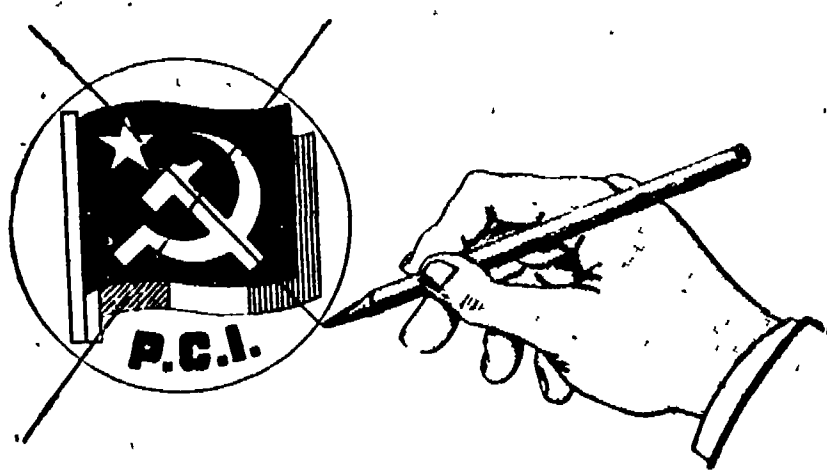
★ Alla galleria Vannucci (via Galleria Nazionale, 39) espone Aldo Borgonzoni presentato da Lara Vinca Masini.

Il grande colloquio tra gli elettori e il P. C. I.

«Al terzo voto

scelgo il PCI»

Politica e religione



Sono una elettrice che nel '53 votò per la D.C. — ci scrive ANNA ROSSI da Roma —. Scontenta dell'amministrazione democristiana, nel '58 votai per il partito liberale che però affiancò sempre la D.C. si dimostrò corrispondente del malcostume politico. Ora debbo votare di nuovo. Ho preso in esame i vari partiti ed ho notato che, ad eccezione del Partito Comunista, tutti, compreso quello socialista di Nenni, hanno sostenuto il governo democristiano e con esso la corruzione e l'arbitrarietà.

Che cosa fare? Votare per il P.C.I. è un grosso rischio. Si dice che è un partito totalitario. Ho esaminato allora la situazione politica italiana e sono arrivata alla conclusione che anche se tutti gli «scontenti» del malgoverno della D.C. e dei suoi alleati votassero per il Partito Comunista, questo non raggiungerebbe la maggioranza. Sono infatti troppi gli iscritti e gli elettori della D.C. e degli altri partiti che l'hanno sostenuta. Ma se il P.C.I. avesse pochi vo-

ti, chi controllerebbe e frenerebbe più l'amministrazione statale? E come si salverebbe, senza l'Opposizione, la stessa democrazia?

A tutte le elettrici e agli elettori scontenti, ai giovani che si disinteressano della politica, ai cattolici e soprattutto alle cattoliche, che sotto la guida di questo grande Papa Giovanni XXIII hanno finalmente capito, come l'ho capito io, che religione e politica sono due cose diverse, e che si è buoni cattolici proprio condannando la corruzione dei democristiani, vorrei pertanto dire: potete votare, senza rischio che raggiunga la maggioranza, per il Partito Comunista, ma, se non vi fidate, votate almeno scheda bianca. Solo così si possono condannare i cattivi governi passati. E vorrei aggiungere: se tutti i partiti dicono male del P.C.I., ciò significa che nessuno vuole che il popolo controlli l'amministrazione statale. Si sa infatti che diffama-

zione e divieti colpiscono moralmente le cose buone. I primi cristiani conobbero l'una e gli altri.

Siamo d'accordo — e altri telespettatori lo hanno ribadito su queste pagine — che l'Unità — dedica al colloquio fra il P.C.I. e i cittadini italiani — sulla «necessità» del Partito comunista, sulla instabilità della sua funzione, sul fatto che senza di esso la democrazia in Italia non sarebbe andata e non andrà avanti. Bisogna tuttavia ricordare che il voto dato al P.C.I. non ha mai avuto, proprio per le ragioni che abbiamo detto, né avrà mai un valore puramente negativo. Non si tratta di «bilanciare» il monopolio politico democristiano (senza mai si tratta di spezzarlo) e il programma delle forze conservatrici italiane: non si tratta di esprimere una imprecisa scontentezza per ragioni tattiche, nella convinzione che il P.C.I.



E' passata l'alluvione

I cittadini di San Severino di Catria (Saverno) — ci scrive MARIO CATALDO — hanno chiesto da tempo di ricevere un aiuto per i danni subiti nel corso delle ultime alluvioni. Finora, nessuna risposta dalle autorità. Il problema delle calamità naturali e dei rimedi che si possono prendere non riguarda soltanto noi, ma la politica generale del governo. Rivalutiamo un augurio di vittoria al P.C.I. perché sia attuata una vera svolta a sinistra.

Siamo vecchi e inutili?

Una mutua monca

Odio e parole vaghe

Cambiali e sconti

Le stesse promesse

Nuovi iscritti al Partito

Poche ore fa un altro giovane si è iscritto al partito — ci scrive un gruppo di compagni di Nervi (Gerova) —. Così la sezione «Buonanno» di Nervi ha superato il 100% degli iscritti del '62. Come vedi, secondo quanto dice la D.C., siamo vecchi, finiti e inutili.

Il 26 marzo, alla TV, i democristiani hanno chiesto conto del cinquemila iscritti perduti dal P.C.I. — ci scrive LUCIANO BERETTA (di 27 anni, precisa) da Milano —. Ebbene, potete dire che in ogni caso, oggi sono 499.999, perché anch'io mi sono iscritto al P.C.I.

La beffa agli ambulanti

L'ultima beffa per noi venditori ambulanti — ci scrive ELIAS MASTINU, presidente della ANVA di Siena, e analoghe considerazioni svolge nella sua lettera Pino Malagamba di La Spezia — ci è stata giocata dal centro-sinistra sulla pensione. Promesse, abboccamenti e «impegni»: tutta propaganda elettorale. Alle precedenti elezioni amministrative si votò, per l'assistenza malata, una Mutua monca, priva cioè dell'assistenza medico-chirurgica e farmaceutica e con le spese di gestione e le quote integrative a carico dei mutuatari, mentre lo Stato elargisce un'elemosina. Vorrei richiamare su questa realtà l'attenzione di tutti i piccoli operatori economici, i quali sanno che cosa significa un lavoro spesso umiliante, svolto all'aperto, con dure discriminazioni prefettizie, con iscrizione nei registri di polizia, senza assistenza quando si è ammalati e senza contributo statale per le pensioni.

Non sopportano l'accusa

L'odio; ecco che cosa contrappongono gli avversari al problemi sollevati dal P.C.I.: odio e parole vaghe, prive di qualunque senso logico e pratico — così ci scrive un gruppo di bancari di Brindisi —. Ringraziamo perciò i nostri democristiani perché mostrano ai telespettatori che spunta odio soltanto chi non sopporta di essere accusato di fronte a tutta l'opinione pubblica. Vorremmo intanto che fosse ricordato a tutti l'illegitimo rinnovamento del contratto economico e normativo della nostra categoria.

Le scarpe senza banche

Vivo in una zona in cui esistono molti piccoli calzaturifici, in gran parte a carattere artigianale; e anche mio figlio conduce un'azienda di questo tipo, con cinque operai dipendenti — così ci scrive A.D.S. da Civitanova Marche (Macerata) —. Vorrei parlarvi della situazione di queste aziende, che sono quasi trecento. Il prodotto viene venduto per quasi due terzi in Italia, a piccoli cammioni, ai negozianti e ad ambulanti, che per l'80% pagano in cambiali o a rate. Il resto viene esportato, ma in questo campo la concorrenza dei grandi complessi è spietata. Gli istituti di credito, dal canto loro, concedono assai pochi prestiti alle nostre calzaturifici di solito, per ottenerli, si debbono presentare gli estratti catastali relativi alla moglie, al padre ecc... Succede in tal modo che si è costretti a rivolgersi agli industriali di cui sopra e questi, per scontare le cambiali, cambiano di noi, però, non c'è altro. E così, un bel giorno, il povero diavolo si vede arrivare l'ufficiale giudiziario per sequestrargli i pochi attrezzi di lavoro e qualche volta anche i mobili. Perché il governo, che vanta tanto la sua difesa dell'iniziativa privata, non appoggia questa categoria? Perché non si autorizzano le banche a dare un po' più di respiro a questi piccoli artigiani?

La risposta dei calabresi

Calabresi, vi dà la mia parola che prenderò a cuore la vostra causa — ci disse l'on. Fanfani anni fa durante una sua visita nella nostra Regione — così scrive da Cirié (Torino) ITALO PINGITORE, a nome di un gruppo di calabresi. — Con le nuove elezioni Fanfani ha avuto il coraggio di ripresentarsi nel Mezzogiorno, e di fare le stesse nostre cambiali di solito, per ottenerli, si debbono presentare gli estratti catastali relativi alla moglie, al padre ecc... Succede in tal modo che si è costretti a rivolgersi agli industriali di cui sopra e questi, per scontare le cambiali, cambiano di noi, però, non c'è altro. E così, un bel giorno, il povero diavolo si vede arrivare l'ufficiale giudiziario per sequestrargli i pochi attrezzi di lavoro e qualche volta anche i mobili. Perché il governo, che vanta tanto la sua difesa dell'iniziativa privata, non appoggia questa categoria? Perché non si autorizzano le banche a dare un po' più di respiro a questi piccoli artigiani?

La «morte turchina»

I pescatori sono troppo dimenticati — ci scrive un gruppo di lavoratori di Porto Garibaldi (Ferrara) —. Se uno di noi si ammala viene indennizzato con 200 lire al giorno; se invece rimane infortunato sul lavoro, le cose cambiano: ne riceve ben 250. Non parliamo nemmeno delle pensioni. Vi è da aggiungere che per esempio la categoria dei proprietari di piccoli motoscafi pescherecci non viene affatto aiutata, mentre si sovvenzionano largamente le grandi società armatoriali, legate alla D.C. e alla destra monarchica e fascista. Costoro ci considerano non come uomini, ma come animali marini. E in effetti anche noi siamo a contatto, ogni giorno, con la «morte turchina».

I diritti dei finanziari

Siamo un gruppo di finanziari di Livorno, figli di operai e di contadini, figli comunque di povera gente — dice una lettera —. Parlate ancora di noi: il 29 aprile voteremo per il P.C.I. per ricompensare i comunisti delle accanite lotte e discussioni che hanno sempre sostenuto, alla Camera e al Senato, anche a nostro favore. Ricordate i valorosi finanziari di Genova che fecero sentire la loro protesta contro i soprusi; e ricordate anche le altre forze di polizia: per esempio i carabinieri genovesi processati, condannati ed espulsi dal Corpo.

Hotel al posto della fabbrica

Sono un comunista e sono, nello stesso tempo, un credente — ci scrive GIAN CARLO TADINI da Lavagna (Genova) —. Voglio protestare, perciò, contro una grave ingiustizia compiuta al cospetto di Dio. Qui a Lavagna è stato chiuso il cotonificio, che dava il pane a tanta gente, e corre voce che intendano demolirlo per costruire un grandioso albergo con piscina e vari giochi per gli ospiti. Questo, ripeto, non è giusto. Se proprio vogliono, cedano il terreno a un'altra industria. Qui comandano i democristiani, ma in loro non ho fiducia.

I filovieri di Catania

La lotta dei filovieri di Catania — ci scrive SCIMONE GIORGINI a nome di questi lavoratori, e analoghe segnalazioni ci fa Francesco Scinto — ha avuto inizio nell'agosto del '62, e nessuno prevedeva che si prolungasse fino a queste elezioni. Il giornale di Scelba «La Sicilia» si abbandonava a speculazioni politiche, ma le nostre rivendicazioni sono prettamente economiche: ad esse la direzione della SCAT oppone il suo «no», parlando di deficit. Noi ci rendiamo conto del disagio della cittadinanza, ma perché le autorità cittadine e regionali non intervengono?

Paradossi

e verità

«Che tempi!» (ma ha torto)

«Che tempi!» — esclama un anonimo telespettatore che ha voluto scriverci da Torino —. Stamane leggo il giornale e apprendo che una «Giulietta» azzurra è finita oltre le spallate del Pci: i due che erano a bordo erano operai della FIAT che, nonostante i bassi salari, si permettevano il lusso della «Sprint». Io, che sono un padrone (piccolo, tuttavia), sto pensando di diventare un salariato, e così avrò meno fastidi, meno operai da mandare e meno tasse da pagare al patrio governo di centro-sinistra. Seguo alla TV il «reportage» di Zatterin su «l'Italia che cambia». Io lo chiamerei il viaggio dell'Italia che precipita nel guazzabuglio.

«I contadini siciliani emigrati in Toscana dicono di trovarsi meglio che nella loro Isola. Ma parlano così solo i più vecchi, i più maturi, mentre i giovani vogliono andare nelle industrie di Poggibonsi, non ne vogliono sapere del potere toscano. I toscani, intanto, vogliono l'industria, mentre gli operai che sono a Torino e in Lombardia, e cioè nelle zone più industrializzate d'Italia, sciorperanno a non finire.

«La scala del benessere sale all'infinito, ma voi credete che si fermeranno? Io credo di no: non saranno mai contenti, specie i meri dionali. A proposito: l'altro giorno un mio amico ha ricevuto la visita di un meridionale, per la questione delle tasse. L'investigatore non riusciva a trovar niente di anormale e si era interdetto, finché il mio amico gli disse: «Dimmi un po', quanto vuoi per levarti di torno?». Sa quanto gli ha chiesto? 250 mila lire. Diavolo! E' una carriera da prendere in considerazione. Speriamo che possiate andare al governo

voi comunisti: forse avete il sistema e ne date una prova pratica. Vi vedrei con piacere all'opera».

No, non viviamo in tempi straordinari, in cui gli operai viaggiano in «Giulietta». I contadini cambiano lavoro a loro capriccio e i padroni sono tartassati. Noi arriviamo tuttavia a comprendere perché la sostanza della protesta che sta al fondo di questa lettera paradossale. Il telespettatore di Torino dovrebbe sapere, però, che i comunisti distinguono fra grande industria monopolistica e piccoli e medi imprenditori privati, operai dalle tasse e discriminati dalle banche nella concessione del credito.

A sua volta il nostro interlocutore dovrebbe rendersi conto che il «miracolo» di maggioranza degli operai non viaggia in «Giulietta» (ma è poi un delitto?), e che anzi è oppressa da preoccupazioni materiali e morali perennemente maggiori delle sue.

Quanto alla «irrealtà» del contadino, egli dovrebbe capire che gli immigrati se ne starebbero molto quieti al loro paese e sul loro campo, qualora la società di cui egli lamenta le sperequazioni garantisse loro condizioni di vita umane e moderne.

Un altro sforzo dovrebbe compiere l'autore di questa lettera paradossale, e cioè rendersi ragione che le cause dei suoi disagi e di quelli di altri lavoratori e piccoli imprenditori sono le stesse: si tratta del predominio del grande capitale monopolistico e del monopolio politico che esercita la D.C. Per questi motivi i tenti conto che il «miracolo» di maggioranza degli operai non viaggia in «Giulietta» (ma è poi un delitto?), e che anzi è oppressa da preoccupazioni materiali e morali perennemente maggiori delle sue.

Il prestigio

della polizia

Stipendi e gloria

Il ministro Andreotti ha il coraggio di sostenere alla TV che molto è stato fatto per le forze di polizia e per il loro prestigio. Ve lo diremo noi — è scritto in una lettera non firmata spedita da Roma — che cosa è stato fatto dal 1° gennaio 1962 a tutt'oggi. Ecco gli aumenti, in cima e in fondo: per un generale di brigata L. 108.000, per un appuntato, guardia o carabinieri, aumento totale di L. 16.000, differenza L. 92.000. Ora, nessuno di noi pretende la paga del generale, perché sarebbe assurdo, ma non sembra all'onorevole Andreotti che non corra troppa differenza tra lo stipendio tarloso (almeno per noi) di chi comanda e il misero salario di chi obbedisce? Facciamo un altro esempio: l'aumento concreto al primo tenente di L. 48.000, quello totale di un appuntato scupolo che abbia 23 anni di servizio. Questo stesso appuntato, dopo 30-35 anni di servizio, va in pensione con 30-35 mila lire circa, più lire 3.980 di indennità di riserva: indennità che però viene soppressa al 65. anno di età, proprio quando un povero vecchio ne ha maggiormente bisogno. Vorremmo sapere inoltre che cosa ha impedito al ministro Andreotti e al governo di far approvare, visto che hanno tanto a cuore il prestigio della nostra categoria, la legge per istituire il massimo di pensione a 25 anni di servizio, lasciando la facoltà, a chi lo desidera, di continuare a lavorare fino al raggiungimento dei limiti di età. Il fatto è che ai cinque ministri dei dicasteri interessati non importa niente che un povero «tutore dell'ordine», dopo 25 anni di servizio, snervante (per chi ci arriva) e invecchiato, debba essere battuto insieme a un giovane, che ha appena applicato la Costituzione. Venisse applicata la Costituzione non dovrebbero dimenticare che certe debolezze, nel '21, por-

Unità

necessaria

«Miracolo» al confine

Sono un siciliano e sono venuto qui alla ricerca del «miracolo» sulla riviera di Ponente — ci scrive GIUSEPPE SANFILIPPO da Ventimiglia —. Ma il «miracolo» non è fatto per me, e fatto per gli speculatori che dominano l'edilizia e la distribuzione dei generi alimentari: io guadagno 2000 lire al giorno, ma ce ne vogliono almeno il doppio. Ma il problema che volevo sollevare è politico perché la politica, in definitiva, influisce sulla vita di tutti. Io mi domando come facciano i socialisti ad appoggiare un governo che permette certi scandali.

Non si può essere ciechi e sordi per tanti anni, dalla Liberazione ad oggi, socialisti e comunisti, hanno lottato uniti sconfiggendo la D.C. affrontando insieme battaglie sanguinose, chiedendo che la Costituzione venisse applicata. I socialisti non dovrebbero dimenticare che certe debolezze, nel '21, por-

tarono al fascismo e che dopo vennero gli assassini e il carcere.

E così in Germania il cedimento della socialdemocrazia portò al nazismo, e così in Francia Mollat ha spartito la via a De Gaulle. I compagni autonomisti del PSI non possono voler fare da paravento agli scandali della D.C. e alla politica di riarmo. Credo che di questo passo molti lavoratori socialisti finiranno per dare il voto al P.C.I. Vedete, io parlo per esperienza personale, fatta al mio paese: quando il PSI aveva il maggior numero di voti, noi comunisti appoggiavamo il sindaco socialista: quando invece essi sono diventati minoranza non hanno voluto sostenere un nostro sindaco, perché i loro consiglieri erano laureati e tra i nostri c'erano molti braccianti, e così è venuta fuori una giunta clerico-fascista. Ho voluto dire queste cose perché ho l'impressione che di questo passo si vada indietro e non avanti.

L'URSS sulla via della Luna

La D.C. sfrutta in modo facile e grossolano le accuse del P.C.I. — ci scrive MANLIO TORSONI, di Siena —. Dovreste ricordare quanto disse una volta Luigi Einaudi, e cioè che il primo Stato socialista del mondo è stato una cavia e che non si poteva pretendere una riuscita al cento per cento dei suoi grandiosi esperimenti. Nonostante tutto, l'URSS è diventata una grande potenza, i cui vanti stanno, tra l'altro, nella scuola (lo dice anche Saragat), nell'assistenza sanitaria gratuita per tutti, nel lavoro per tutti, con un orario di sette-ore che presto sarà ridotto a sei-ore, nello sport, dove non ci si serve di allenatori a sessanta milioni l'anno (ma alle Olimpiadi la bandiera rossa sale sui pennoni senza tregua). E infine non è lontano il giorno in cui, salva la pace, gli astronauti sovietici andranno sulla Luna.



Maestri e coefficienti

Un'elemosina: ecco che cosa è stato concesso a quegli impiegati (compresi gli insegnanti) che già percepivano un basso stipendio; mentre il criterio opposto si è usato, nelle maggiorazioni, per quegli impiegati il cui stipendio era già ottimo — così ci scrive VINCENZO BUCCAFUSCA. — Ed ecco ora l'esempio concreto. I maestri elementari di prima nomina che hanno il coefficiente 229 e che percepivano, alla fine del '62, 55.000 lire mensili, hanno ricevuto un aumento, a partire dal 1° gennaio scorso, di 9.000 lire; altre 17.000 ne percepiranno dal 1° maggio prossimo. In tutto, insomma, si tratta di 27.000 lire. Gli impiegati che hanno il coefficiente 900 e che percepivano lire 225.000 mensili, hanno avuto un aumento, dal 1° gennaio, di lire 35.000 al mese. Vi risparmio gli esempi relativi agli aumenti degli uscieri e di altre categorie inferiori. Non vi sembra che la sperequazione sia troppa?

La denuncia dei criteri con cui in genere vengono concessi gli aumenti ai lavoratori italiani ci trova pienamente concordi. Per quanto riguarda gli orientamenti programmatici del P.C.I., basterà richiamarsi all'articolo pubblicato il 5 aprile scorso dall'«Unità», sulla pagina dedicata alla scuola, e in cui il problema della «rivalutazione dei coefficienti iniziali» degli insegnanti è messo al primo punto fra tutte le rivendicazioni.

Il grande colloquio tra gli elettori e il P.C.I.

IMPOSTE

**Alimentazione:
5% in più
per la spesa?**

RIFORMA

**Esenzione
per i consumi
popolari**

«Il sistema dei dazi comunali — ci scrive GIULIANO DEGLI'IN-
NOCENTI, di Firenze — ha bisogno di una profonda trasformazione,
che limiti alla produzione il pagamento dell'imposta, affinché siano
finalmente rimosse quelle barriere fra Comune e Comune che esi-
stevano nel Medioevo. I nostri governanti, che parlano tanto di Mercato
comune europeo, non hanno mai guardato in casa loro, dove si ripro-
ducono innumerevoli pratiche, con enormi perdite di tempo, per poter
trasportare anche solo dieci chili di merce da un paese all'altro.
Tenete conto, tra l'altro, che questa situazione crea una schiera di
evasori, i quali si arricchiscono in modo illecito non pagando le imposte,
e provoca maggiore corruzione fra gli addetti alla vigilanza, col risultato,
spesso, di una concorrenza sleale.
Prendiamo, ad esempio, il caso di alcune cooperative di consumo, che
pagano il 100% delle imposte, mentre alcuni privati hanno la possibilità
di evadere. Sarebbero eliminate inoltre quelle società appaltatrici che
lucrono ai danni del consumatore. Con una riforma, penso che l'aggravio
sulle merci sarebbe ridotto alla metà, mentre lo Stato potrebbe incassare
gli stessi soldi».

«Non è facile costruirsi un tetto per la vecchiaia — ci scrive
ENRICO BONORI da Poggio a Caiano (Firenze). — Io faccio il muratore,
dopo essere stato, per molti anni, uno dei milioni di emigrati italiani.
Lontano dai genitori e dalle persone più care, mi sono fatto una famiglia
(anche mia moglie era un'emigrante); dopo sposati abbiamo continuato
ad essere lontani da tutti i nostri parenti, e negli ultimi anni anche dai
figli. Tornato in Patria mi sono comperato un po' di terra, coi risparmi
messi insieme a furia di sacrifici; un po' di terra lontano dal paese,
proprio là dove ho potuto pagarla il meno possibile. Ho cominciato a co-
struirmi una piccola casa, ed ecco che mi vogliono far pagare 130.000 lire
di dazio. Non ce la faccio. Non vi sembra ingiusto sottoporre un operaio
a un altro impossibile sacrificio per potersi costruire un tetto?».

Le proposte suggerite nella
prima delle due lettere si li-
mitano a modificare il sistema
delle imposte di consumo, ma ne
lasciano inalterato il peso. Il
problema, invece, è di eliminare
le imposte di consumo comunali
ed erariali mediante una riforma
generale tributaria che, ispiran-
dosi all'articolo 53 della Costi-
tuzione, colpisca il reddito, le ren-
dite, i profitti in modo propor-
zionale e progressivo, con abbat-
timenti alla base che permetta-
no l'esenzione per operai, impie-
gati, contadini, piccoli artigiani,
piccoli esercenti, ecc.

Il nostro programma propone
fra l'altro «una riforma tributa-
ria» che fondi saldamente il si-
stema fiscale sulle imposte di-
rette; una riforma della finanza
locale. È opportuno a questo pro-
posito, anche un richiamo al si-
stema del Pci ha proposto sin dal 1958:

1) che sia modificato radical-
mente l'attuale, ingiusto sistema
fiscale, abolendo gran parte del-
le imposte indirette, le quali gra-
vano sui consumatori, e prima
di tutto il dazio sul vino e l'IGE;

2) che il nuovo sistema fisca-
le ponga principalmente su al-
cune imposte dirette fondamen-
tali e sul criterio della progressi-
vità, facendo pagare di più chi
più ha; e che a questo scopo sia
istituita una imposta personale
progressiva sul reddito, la quale
sostituiscia la maggior parte del-
le imposte dirette attuali, e una
imposta progressiva sul patrimon-
io. Ciò consentirà di colpire le
grandi ricchezze che oggi in così
larga misura (e il ragionamen-
to, valido nel 1958, è validissimo
oggi) sfuggono al fisco;

3) che siano istituiti alcuni
monopoli fiscali (zucchero, caffè
e generi coloniali di importa-
zione), i quali permettano di eli-
minare la speculazione privata in
questo campo e di consentire
contemporaneamente una ridu-
zione dei prezzi e nuove entrate
per lo Stato;

4) che si riformi la finanza
locale per dare ai comuni mag-
giori proventi sui tributi erariali
(comparsazione) e una più
ampia facoltà di colpire i redditi
maggiori e di esentare dalle im-
poste i minori.

Su questa linea si è svolta la
battaglia del Pci per abolire le
imposte di consumo (vedi ad
esempio il dazio sul vino) e per
eliminare quei sistemi fiscali che
giustamente, nella lettera di De-
gli'Innocenti, vengono definiti
medievali. Non si tratta però,
come egli suggerisce, di ribadire
e istituzionalizzare questi siste-
mi, secondo le proposte avanzate
da anni, per portare un esempio,
dei grandi complessi dell'indu-
stria dolciaria.

Il Pci è anche d'accordo sulla
abolizione delle imposte appalta-
trici e sostiene la gestione di-
retta da parte dei Comuni e di
Consorzi di Comuni, i quali pos-
sano applicare tariffe e metodi
di riscossione aderenti alle ne-
cessità del commercio ed elabo-
rati insieme con le categorie dei
distributori. Il governo e la sua
maggioranza, invece, hanno im-
posto la proroga automatica di
tutti i contratti di appalto per
un anno (la proposta prevedeva
una proroga per tre anni, ma la
opposizione dei comunisti è ri-
uscita a ridurla a un anno).

A conclusione occorre ricorda-
re che Trabucchi ha preparato,
per la prossima legislatura, un
decreto legge che estenda il dazio
a tutti i generi escluso vino
e pane), con un aggravio annuo
di circa il 50 per cento in più
rispetto all'attuale gettito).
È stato calcolato che il pro-
vvedimento, se venisse appro-
vato, farebbe aumentare del 5%
il capitolo alimentare del bilan-
cio delle famiglie italiane. I co-
munisti, naturalmente, si oppo-
nanno a tale provvedimento, e
anche sotto questo aspetto par-
ticolare il voto al Pci rappre-
senta un contributo alla difesa
del livello di vita degli italiani.

Gli italiani domandano il P. C. I. risponde

Cosa pensate della trasmis-

«TRIBUNA elettorale»
è buona, in complesso, ma
non bisogna dare troppo
tempo alla difesa contro
gli attacchi dc. Un proble-
ma che interessa nove mi-
lioni di italiani è quello del-
la montagna (PIETRO
FERRETTI di Collagna -
Reggio Emilia).

«PERCHÉ un padrone
della Gelosa è già stato as-
solto mentre trecentocin-
quanta metalmeccanici so-
no ancora in attesa di pro-
cesso? E perché, in un
Paese democratico come il
nostro, alcuni ragazzi ge-
novesi sono in carcere co-
me antifascisti? (ANTONIA
SOFRETTI e FRANCA
CRATTA - Milano).

«PIÙ DI 500 operai, da
noi, lavorano da sette an-
ni a contratto — e ora a
commesse — di sedici gior-
ni, con assegni familiari
per soli sedici giorni. Uffi-
cialmente passano per oc-
cupati, mentre in effetti
siamo disoccupati. Quando
cesserà questo sconcerto?
CAMILLO ESPOSITO -
Somma Vesuviana - Na-
poli).

«SONO UNO studente
della seconda avviamento
in famiglia siamo otto. Mio
padre, l'unico che lavora,
deve pagare i libri per i
quattro che vanno a scuo-
la; ventimila lire. Tratta-
te questo tema (VITO CRI-
STO).

SPO - Crotone - Catan-
zaro).

«PARLATE DEI giovani
e della libera scelta della
professione (AUGUSTO
PEDE di Velletri - Roma;
GUGLIELMO CATUZZI -
Parma; MARIO CARPI -
Roma).

«I SALARI e le condizio-
ni di vita degli edili sono
troppo bassi (GUSTAVO LO
CASCIO - Roma; VITTO-
RIO PROFILO - Roma).

«DISARMO, pace, lavo-
ro per tutti (BIAGIO GA-
BRIELLI, UMBERTO
MARTINELLI, ANGELO
DE PAOLIS, MENOTTI
SANTUZZI, FAUSTO FER-
RARI, NELLO BENTIVO-
LO).

GLIO, CAMILLO IPPOLI-
TI, SERGIO GIULIO
OTELLO CAMPANELLI,
FAUSTO RICCI - Roma).

«PARLATE del cinema
italiano (RAFFAELLE
STELLA - Roma).

«RIFORMARE la pub-
blica amministrazione: il
sistema delle promozioni
per merito comparativo
deve cessare perché si
commettono abusi (ENRI-
CO MATTIOLI - Bari).

«I FRUTTI che danno
le liquidazioni degli operai
e degli impiegati accanto-
nate nelle banche vanno ad
essere benefici del mo-
nopoli (LUIGI CORUCCI -
Pisa).

«OCORRE garantire il
minimo di paga agli edili
che non lavorano
l'anno (GENNARO OLI-
VIERI - Napoli).

«COME si spiega che
qui in Versilia, per essere
assunti al lavoro, ci vuole
il più delle volte, la tessera
della DC? (SERGIO BOT-
TARI - Molina di Staze-
ma - Lucca).

«DA ANNI lavoriamo al
cantieri Fanfani" con
6.700 lire al giorno. Do-
mandate al "capo del mi-
racolo" come si fa a vi-
vere (GASPERO BARDI -
nome di un gruppo di ope-
rai di Vivo d'Orcia -
Siena).

«USCIRCI e bidelli han-
no uno stipendio di lire
35.000 (coefficiente 151) o
di lire 37.000 (coefficiente
159). E' giustizia questa?
(Un gruppo di uscieri e bi-
delli di Bolzano).

«TRATTATE i problemi
degli artigiani (BENIAM-
INO COMIS - Padova; PIR-
RO, PELLERINI, Pisa;
FELICE CARAGNOLA -
Lecce).

«SE VOGLIONO mettere
al bando della società il
Pci perché non concedono
l'esenzione dalle tasse ai
comunisti? (ANGELO FI-
LOGRAMO - Pescara).

I delitti della mafia

«Siamo un gruppo di casalinghe
del Mezzogiorno — dice una le-
ttera inviata da Foggia — e vo-
gliamo protestare per la mancata
condanna degli assassini del sin-
dacaista Carnevale, che meritava-
no l'ergastolo. Abbiamo anche sen-
tito che i d.c. accusavano i comu-
nisti dell'uccisione di alcuni loro
sindacalisti. Ma non hanno vergo-
na? E' impossibile che non si ren-
dano conto di quanti lavoratori so-
no stati ammazzati sulle piazze
d'Italia dalla polizia di Scelba, di
Tamborini, di Taviani. E mettiamo
nel conto anche le centinaia di gio-
vani lavoratori incarcerati per ave-
re manifestato contro l'ingiusta po-
litica svolta dalla D.C. nel nostro
Mezzogiorno».



Alla Piaggio danno la caccia anche agli operai cottimisti



«In questi giorni, alla Piaggio di Pontedera, è stata intensifi-
cata la sorveglianza. Un guardiano è arrivato a fare otto multe
successive in un reparto di lavorazione a cottimo. Ma può con-
tinuare questa vera e propria caccia all'uomo nei vari reparti, e
perfino al gabinetto? Le multe, che falcidiano il salario, sono anche
e soprattutto un'offesa alla dignità degli operai».

Questo è il contenuto di un telegramma sottoscritto da cento
operai della Piaggio, che lo hanno voluto pagare, con un gesto
simbolico, versando ognuno dieci lire. E' da nove mesi che i la-
vatori della Piaggio di Pontedera hanno portato avanti la lotta
aziendale e quella contrattuale. Oggi essi affrontano il grave
problema della sorveglianza e delle multe nella loro fabbrica. E una
questione che riguarda ancora, la grandissima maggioranza delle
fabbriche italiane, è il Pci lo ha fatto presente. Per questo i co-
munisti si sono battuti e continueranno a battersi in difesa della
libertà sul luogo di lavoro, in difesa della dignità dei lavoratori.

La guerra distrugge fulminea ma pagano i danni lentamente



«I danni di guerra costituisco-
no un problema tuttora irrisol-
to — ci scrive un gruppo di anco-
niani. — Sarà sufficiente, per far
capire i metodi con cui le classi
dirigenti italiane provvedono al-
le esigenze dei cittadini che non
hanno voluto la guerra, ma che
ne hanno subito le conseguenze,
riferire il caso di uno di noi. Da
vent'anni egli ha presentato do-
manda, con relativi documenti,
per essere risarcito dei danni e cioè
della perdita di tutte le sue cose:
mobili, biancheria, libri, tutto in-
sieme. L'apposito ufficio di Anco-
na, dopo 15 anni di "lira e molla",
dopo avere inventato mille prete-
sti per non pagare centomila lire,
ha inviato la pratica, insieme con
quella di molti altri, alla direzione
generale di Roma, dove una nuova
commissione doveva esaminarla.
Sono passati cinque anni e la ri-
sposta ai solleciti è sempre la stes-
sa: la pratica segue il suo turno».

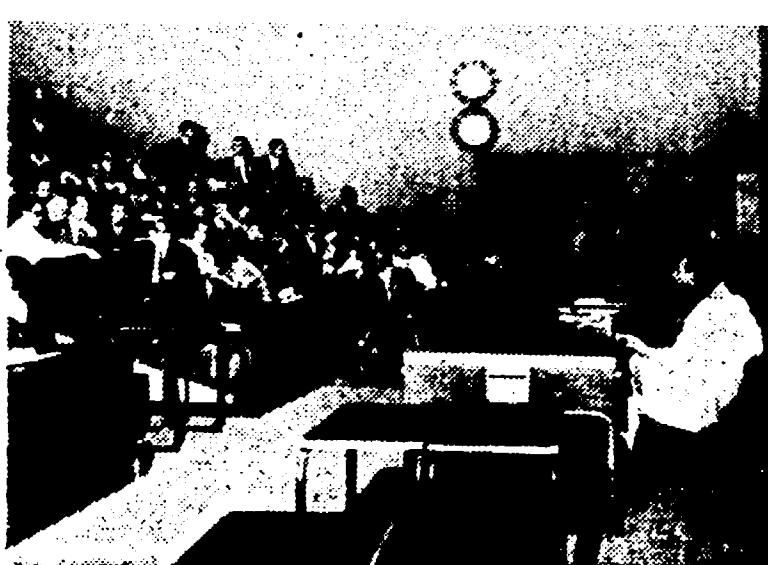
Il dovere di ragazza-madre

«Sono una ragazza madre —
ci scrive N. G. da Bologna —
ed è inutile che vi dica quanti
pasti ho dovuto saltare, in vita
mia, per fare il mio dovere, ap-
punto, di madre. Penso che una
società giusta e bene organizza-
ta dovrebbe occuparsi anche
del nostro problema».

Pollo alla Nato e riso nazionale

«Leggete un po': "Il Boeuf
Bourguignon e il rolle di spina-
le hanno ottenuto ieri sera il pla-
u-so della giuria del terzo con-
corso gastronomico che ha avuto il
suo esito". "ci scrive da Na-
poli il tenente colonnello medi-
co A. G., il quale allega un ritag-
lio di giornale e aggiunge: —
La cronaca mondana continua
parlando di "squadra francese
del Club delle mogli degli uffi-
ciali della Nato", di duclini, di
pollo al curry", di "riso tri-
colore", presentato da un Club
ecc. I giornali di destra sono pie-
ni di queste cose e nessuno ar-
rossisce. Certi problemi di co-
stume vanno trattati, quando
milioni di esseri umani sof-
frono la fame».

Le Università sono aperte a tutti?



«Non mi spiego — ci scrive A.L. da Modena — quale
differenza esista fra diritto di proprietà e diritto al lavoro.
Il fatto è che quando si tratta di difendere il primo le
autorità intervengono con tutto il loro peso; quando si
tratta invece di garantire il secondo, si va a rilento o non
se ne fa niente. Si parla tanto di miglioramenti con-
quistati da tutti i lavoratori, ma io vorrei sapere se mi-
glioramento significa maggiore possibilità di acquisto, più
tempo libero e più svaghi, o se invece significa aumento
delle paghe per quel minimo che serve a far fronte al
ricarico della vita. Così pure per la riforma della scuola:
significa la costruzione di nuove aule o anche un nuovo
sistema di insegnamento? Si dice poi che le Università
sono aperte a tutti, ma spiegateci come potrei fare io,
semplice operaio, a iscrivere mia figlia a una facoltà di
lingue estere quando sarei obbligato a spendere decine e
decine di migliaia di lire per l'iscrizione, per i libri, per
i viaggi e per il vitto e l'alloggio, dato che dovrebbe sog-
giornare in un'altra città. Dicono che c'è l'assegno gover-
nativo, il presalarario, ma come può bastare?».

Il volto di Scelba



«Ho avuto un tuffo al cuore
quando Scelba è apparso alla te-
levisone — ci scrive EGIDIO
MAZZONI di Ferrara. — A rive-
derlo, ho capito che la Dc, con
simili uomini, è stata, e rimarrà
sempre un grave pericolo per tutti
gli italiani che vivono del loro sa-
nore, che creano le ricchezze sper-
perate poi dalla Federconsorzi o
nel riarmo atomico. Non ci sarà
pace né giustizia con quegli uo-
mi. Questo pensavo guardando il
volto impassibile di chi ha fatto
compiere ed è pronto a far com-
piere ancora le più sanguinose re-
pressioni».

«Ma tutta la gente che crea la
ricchezza non deve più essere ba-
stonata, imprigionata, esclusa dal-
la vita con gli esecutori. Cristo ama-
va i poveri e morì sulla croce per-
ché i diseredati potessero trovare
la forza di scuotere il giogo del-
l'ingiustizia. E ora gli oppressori
sono eletti col voto di molti catto-
lici poveri e onesti. Hanno ammaz-
zato Gesù Cristo per la seconda
volta, in questo XX secolo. Ricor-
diamoli, i lavoratori uccisi nelle
repressioni; pubblichiamo le loro
fotografie con una croce a fianco».

Protesta una bambina

«E' sera e alla Tv trasmettono
"Tribuna elettorale", dove sta
parlando un oratore liberale, ma
non ho saputo resistere all'impulso
di scrivervi — dice la lettera in-
viata da una bambina di Bologna,
FERNANDA MARCHIONNI, al
compagno Pajetta. — Questa vuole
essere una prova che non tutti si
lasciano abbuiare dalla camme-
ra diffamatoria della Dc, che non
vuol tanto difendere il centro-sini-
stra quanto cercare di distruggere,
con gli insulti e con le accuse, la
mole degli scandali scoperti. Devo
ammettere che Zaccagnini e com-
pagni hanno svolto bene il loro
compito di abbondamento. Pen-
so però che avranno convinto quel-
li che già erano pronti a votare
per la Dc, ma non la gente di
altre idee; anzi, questi ultimi se
li sono fatti ancora più nemici.
Tuttavia mi sembra — ti ripeto —
che facciano bene certa propaga-
da. Bisognava che fosse ancora
vivo Tamborini e l'avessero pre-
sentato, magari con Scelba; allora
sarebbe scoppiato lo scandalo. Non
credere che io sia cattiva, ma alla
gente gratta bisogna rispondere
nel modo che le si addice».

Elemosine preti e TV

«Non sarebbe male che ci fosse
un po' di moderazione da parte
dei dc — ci scrive UGO BETTI
da Cremona, anche a nome di un
gruppo di cittadini. — Lo dico per
quanto riguarda la "magna" delle
continue trasmissioni a carattere
religioso alla Radio-Tv. E andreb-
be ricordato lo scandalo delle bu-
ste-elemosine che i preti inviano a
domicilio».

Nostro Fanfani quotidiano

«"Tribuna elettorale" dovrebbe
aver luogo tutte le sere alla Tv,
ma questo privilegio è accordato
solo all'on. Fanfani, i cui discorsi
vengono riferiti quotidianamente
— ci scrive PIETRO ANDANO,
artigiano di Asti. — Bisogne-
rebbe poi, per quanto riguarda i
temi da trattare, citare le cifre
dei protesti cambiari e degli asse-
gni a vuoto, oltre che trattare il
grave problema degli artigiani».

Autocolonna di miliardi



«Ho fatto un calcolo, se
vi interessa — ci scrive
GIOBERTO OLIVI di Ga-
licata (Forlì). — Un bi-
giletto da diecimila lire
pesa due grammi, per cui
mille miliardi in biglietti
da diecimila pesano due-
mila quintali. Per tra-
sportare una tale somma
occorrerebbero dieci au-
totreni che abbiano una
portata di duecento quin-
tali ciascuno. Sarebbe una
bella sfilata di propagan-
da, che ne dite?».

Troppo incompleti i rossoblu a San Siro

Nel G.P. della Liberazione

E' difficile che il Bologna

fermi l'inter

E la Juve dal canto suo dovrà stare attenta ai passi falsi a Modena

Nella Juve sono tornate a fiorire le speranze: a quanto si è compreso dalle dichiarazioni di questi ultimi giorni Siroi, Amaral, Del Sol e compagni sono stati piuttosto rinfanciati dalla riduzione del distacco (a tre punti) avvenuta domenica in conseguenza del pareggio dell'Inter a Ferrara e della contemporanea vittoria della Juve sul Palermo. E ora quindi di guardare con fiducia alla giornata di domani nella speranza che il Bologna riesca a strappare almeno un altro punto all'Inter sì che la decisione possa scaturire dal confronto di domenica prossima tra i due capine di essere pronti a schierarsi al fianco dei bianconeri.

Catania potrebbe fare un bel passo avanti. In sostanza è difficile che la domenica risulti decisiva per la lotta per la salvezza così come sono stati distribuiti gli impegni del calendario. Ma ciò non toglie che assai probabilmente anche domani ci saranno partite combattute alla morte e ricche di colpi di scena. L'unica che dovrebbe far eccezione invece è Atalanta-Spal nella quale sono a confronto due squadre che in pratica non hanno più interessi di classifica.

Ma non sappiamo quanto siano fondate le speranze nutrite dai bianconeri sul conto del Bologna: si sa infatti che la squadra rossoblu non è riuscita finora a vincere o a pareggiare un solo confronto con le altre grandi. E si sa che il Bologna dovrà schierarsi a San Siro in una formazione piuttosto incompleta: Lorenzini infatti è stato squalificato, Pascutti è ancora infortunato e come se non bastasse si nutrono timori anche sulla disponibilità di Janich e di Bulgarelli. Ciò mentre l'Inter al contrario potrà disporre di tutti i suoi migliori elementi: come si vede dunque il compito per l'Inter non dovrebbe essere difficilissimo a meno che non ci si metta Herrera a complicare le cose perché pare proprio che H.H. debba tornare a San Siro ricambiando il suo ostracismo a Maresio e a Bolchi (che pure stanno benissimo) limitandosi a recuperare Suarez e Corso.

Lazio: debutta Galvanin

Roma: domani senza Pestrin

Ieri si è avuta un'altra conferma del passaggio di Malatrasi alla Roma

L'affare Malatrasi è andato definitivamente in porto? Sembra di sì. Notizie di fonte fiorentina precisavano infatti ieri sera che l'accordo tra Fiorentina e Roma sarebbe stato raggiunto giovedì nel corso di un incontro a Milano tra il vicepresidente giallorosso e i rappresentanti appositamente nella capitale lombarda domenica scorsa — ed alcuni esponenti del sodalizio fiorentino. Le trattative per il passaggio di Malatrasi alla Roma sarebbero state concluse sulla base di 150 milioni (e non 130 come si era detto nei giorni scorsi) più un assegno di 50 milioni.

Il valido difensore fiorentino da parte sua rispondendo alle domande dei giornalisti si è dichiarato felice di un eventuale trasferimento alla Roma: «Dirò di più — ha spiegato Malatrasi — ho intenzione di sposarmi a più presto, così potrei evitare le insidie della cosiddetta dolce vita romana...».

Passando al notiziario spicciolo c'è da dire che contro i grigioni del Genoa, ma l'allenatore costretto a rinunciare a Pestrin. Il calciatore ha effettuato ieri un «provino» che non ha convinto Foni e conseguentemente dovrà osservare un turno di riposo. Dubbia è anche la presenza in campo di Angellilo. L'argentino ieri era completamente sfebbrato, ma l'allenatore giallorosso solo oggi prenderà una decisione dopo averlo osservato in allenamento. Pertanto questa dovrebbe essere la formazione: Cudicini, Fontana, Carpanesi (Corsini), Guarnacci, Losi, Jonsson (Carpanesi), Leonardi, De Sisti, Manfredi, Angellilo (Jonsson), Orlando.

La Lazio è partita ieri alla volta di Foggia da dove raggiungerà una località vicina a Manfredi in ritiro fino a poche ore prima dell'incontro. Stando alle ultime notizie, contro il Foggia appare ormai scontato il debutto in prima squadra di Galvanin, mentre Garbuglia verrà spostato a stopper. Galvanin è un giovane che la Lazio ha prelevato all'inizio del campionato dalla Tevere Roma. In gara Galvanin è un vero mastino: duro e deciso nelle manovre sarà certamente in grado di fare la sua figura a Foggia.

Ecco la probabile formazione: Cel, Zanetti, Galvanin, Geronzi, Garbuglia, Bernasconi, Morone, Moschino, Carraro, Rodaro e Longoni fungeranno da riserve.

Oggi il Premio Monti Prenestini

Il Premio Monti Prenestini (lire 735.000, metri 1600) figura al centro della lotta per la salvezza al Capannelle. Cinque cavalli sono rimasti iscritti alla prova, che si svolgerà domenica 24 aprile (sabato della Sampa). Il turno più favorevole dunque sembra toccato alla Sampa che dovrebbe infliggere la condanna decisiva al Venezia portandosi contemporaneamente assai vicina alla zona salvezza. (Ed anche il

La riunione di ieri sera a Milano

Nunez mette K.O. Gomes

MILANO, 19. Sorpresa a Milano: contro ogni previsione Nunez ha battuto l'ex campione mondiale dei leggeri, l'americano Harold Gomes, in un match che valeva come semifinale per la corona mondiale. In verità Gomes aveva cominciato assai bene sfoggiando una tecnica migliore e una maggiore varietà di colpi.

In questa fase Nunez ha mantenuto una posizione di attesa: ed ha fatto bene perché Gomes ha rallentato presto la sua azione e che Nunez ha potuto passare al contrattacco. Così già nella terza ripresa le posizioni si sono invertite con Nunez che si è lanciato all'attacco contro numerose volte con crocchi destri al viso il suo avversario. Sul finire del tempo inoltre l'argentino è riuscito a chiudere

in un angolo Gomes e lo ha tempestato di pugni, tanto che l'ex campione del mondo ha terminato il tempo molto provato e con una lieve ferita al naso. Nella quarta ripresa le azioni prevalenti sono state però ancora di Gomes, il quale con destri di acchito, ha disorientato Nunez nella prima parte e soltanto nella seconda l'argentino è riuscito a recuperare rifugiandosi nel gioco a corta distanza.

Nella quinta ripresa la conclusione. Dopo che Gomes aveva cercato di boxare nel metro che gli è più congeniale, cioè quello a media e a lunga distanza, Nunez con un sinistro — che ha fatto seguito ad una serie di duri scambi nel corso della quale egli aveva ricevuto un colpo al viso e un maggior numero di colpi ma ne aveva inferti di più potenti — ha aperto la guardia dell'avversario e con un violento crocchi destro tra l'occhio e la tempia dell'ex campione del mondo lo ha abbattuto per il conto totale.

Nel sottolotto invece le previsioni sono state pienamente rispettate. Il leggero Robertson campione dell'impero Britannico ha avuto infatti facilmente ragione del livornese Bronzini grazie al suo miglior fisico, al suo allungo maggiore e ad una velocità superiore. Bronzini, che oltretutto si è presentato sul ring non eccessivamente preparato, è stato praticamente umiliato. Solo raramente egli è riuscito ad entrare nella guardia di Robertson, colpendolo con allunghi al viso e con jab vigorosi. Dalla seconda ripresa ha combattuto con una ferita al capo perdendo abbondantemente sangue e alla quinta, nel vano tentativo di mettere a segno colpi efficaci, ha accusato un sinistro al mento ed è finito al tappeto. Larghissimamente per la vittoria di Robertson alla fine del match.

In apertura di riunione Baccini ha avuto il verdetto favorevole contro Biato che forse non è apparso nelle migliori condizioni palestrando fatica nei movimenti e lentezza nei recuperi. L'incontro tra lo argentino Brandi e l'altro brasiliano De Jesus è stato uno dei più combattuti. Alla seconda ripresa De Jesus ha messo K.O. l'avversario ma poi questi si è ripreso mettendo in difficoltà il brasiliano nel terzo round. Nella quinta ripresa De Jesus è tornato all'offensiva per poi cedere al ritorno di Brandi. Comunque la vittoria è andata al brasiliano in dipendenza della sua maggiore precisione.



Amonti-Bethea il 5 maggio Il campione italiano del peso massimi, Santo Amonti, è rientrato a Brescia dopo la visita medica di controllo cui è stato sottoposto a Roma a cura della Federazione Italiana medico sportiva. Il pugile, sordafonso, ha annunciato che tornerà sul quadrato il 5 maggio prossimo allo Stadio di Mezzanotte di Brescia per affrontare l'americano Wayne Bethea.

Ippica
Firestar vittorioso a New York



NEW YORK, 19. Il sei anni italo-americano Firestar Toni ha vinto al "Yonkers Raceway" il premio "Tragic" riservato a cavalli stranieri e dotato di 45.000 dollari. Firestar ha coperto la distanza di un miglio e mezzo in 2'11" battendo di una lunghezza e mezza il cavallo neozelandese When; terzo il belga Ravioli e quarto il francese Minarelli. Questi quattro cavalli si sono qualificati per il Premio Nazionale, dotato di 80.000 dollari, che si correrà giovedì prossimo sulla pista di "Yonkers" sulla distanza di un miglio e mezzo. A questa corsa parteciperanno i cavalli americani Orbiter, su Mac Lad, Duke Rodney e Merrie Duke, qualificatisi a loro volta una settimana fa.

Ciclismo
Van Looy forse «sì» al Giro



MILANO, 19. Rick Van Looy ha avuto stamane un nuovo colloquio telefonico con il patron del suo gruppo sportivo, Castelfranchi, il campione belga ha confermato il suo ottimismo circa la sua partecipazione al Giro d'Italia. Per la prima volta dal giorno dell'incidente che obbligava Van Looy all'inattività a causa della doppia frattura della clavicola sinistra, questo ottimismo viene condiviso anche dal medico personale del corridore, dr. Claes. Il sanitario infatti ha detto di sperare nella partecipazione di Van Looy alla gara di ciclismo. Le condizioni generali del corridore vengono definite buone: il processo di saldatura dell'irritazione ossea è soddisfacente. Per evitare il minimo spostamento che potrebbe ritardare la guarigione, Van Looy riposa la notte su una poltrona sdraiato. Oltre alle normali cure a sottoposto ad un trattamento speciale "attenuante" del sangue. Inoltre, a partire da martedì prossimo, Van Looy potrà pedalare sui rulli: una bicicletta speciale che resta fissata al suolo sta per essere approntata.

La corsa organizzata dall'Unità è valida per il trofeo «Un Fizz» e per la Coppa «Un Ginger»

Sul percorso del XVIII Gran Premio della Liberazione gli «undici di Rimedio», Taglianti, Nardello, Grassi Danilo, De Franceschi, Storai, Marchesi, Gregori, Andreoli, Nencini, Maccchi e Stefanoni, avranno da sudare le proverbiali sette camicie come è già accaduto nelle prove di selezione in corso svolgimento o già disputate.

Abbiamo già detto di corridori come Petrosino, Meco e Brigliadori che saranno in corsa con buone possibilità di successo e animali dal desiderio di imporre la loro candidatura «azzurra»: a questi altri se ne aggiungono, per motivi diversi ma egualmente interessanti.

Il Campione d'Italia Roberto Poggiani, che ha deciso di passare al professionismo, questo anno non ha ancora vinto una gara. Sta bene e in tutte le corse che ha disputato ha figurato. La sua affermazione nel «Liberazione» sarebbe, assieme alla maglia tricolore, una eccellente referenza da esibire (e anche un'ottima occasione per congedarsi nel modo migliore dalla categoria dei puri).

Anche Mugnaini, la cui presenza al Gran Premio della Liberazione è assicurata assieme a quella di tutto il Gruppo sportivo Sammontana di Empoli (che mira alla conquista del Trofeo Un Fizz), ha i suoi motivi per correre la vittoria pur non aspirando alla maglia azzurra per la Praga-Varsavia-Berlino. Il fiorentino vorrà infatti dimostrare il suo valore al C.T. Elio Rimedio per porre fin d'ora la sua candidatura alla maglia per il Tour de l'Avenir.

Per gli stessi motivi di Mugnaini sarà in corsa anche Lorenzini della Giglio di Reggio Emilia, che avrà in più il compito di aiutare il suo compagno di squadra Marchese, già incluso nella rosa degli azzurri per la «corsa della pace».

E Bianchi, il non dimenticato vincitore della quindicesima edizione del Gran Premio della Liberazione, sarà anch'egli in corsa alla ricerca di un rilancio dopo le delusioni della scorsa stagione.

Un nostro articolo in cui denunciavamo «le colpe della DC» nel mondo dello sport, vorremmo ricordargli che proprio il democristiano en. Cerbone ha presentato una legge tendente ad assicurare lo sport legato mani e piedi al partito di governo. Non basta: proprio la D.C. vorrebbe istituire il ministero dello sport e se non c'è riuscito perché in Parlamento i partiti democratici si sono opposti per garantire allo sport l'autogoverno. Può negarlo il Popolo?

Potremmo continuare ad elencare fatti fino all'infinito tante sono le colpe della D.C. verso lo sport, ma quelli che abbiamo ricordato sono più che sufficienti a sbugiardare i redattori del Popolo.

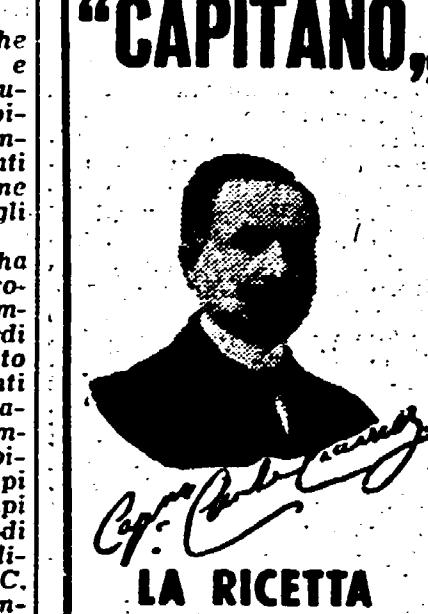
La D.C. è uno dei paesi che dedica agli impianti sportivi e alle aree di gioco la minore spesa: solo mq. 0,74 per abitante contro i mq. 2,4 dell'Inghilterra, i mq. 5,2 degli Stati Uniti, i mq. 25-35 dell'Unione Sovietica, tanto per fare degli esempi.

Vino ad oggi lo Stato ha incassato dallo sport come proventi sul fotocallio, tasse e imposte varie, oltre 200 miliardi l'anno. Con questa cifra, tenuto conto del costo degli impianti tipo costruiti dal CONI, lo stato poteva costruire: 5.150 campi periferici di calcio, 1400 piscine, 1400 palestre, 400 campi scolastici di atletica, 180 campi di pallacanestro, 300 campi di pallavolo. Invece, grazie al dispendio dei governi della D.C., 4708 comuni italiani sono senza un campo sportivo.

Lo Stato italiano possiede un numero di impianti sportivi (1200) inferiore alla metà del numero di impianti posseduti dagli Enti religiosi (2662) e appena superiore alla metà degli impianti posseduti da privati (2113). Ancora, proprio l'altro giorno il segretario generale del CONI, Bruno Zauli, che non è comunista ma democristiano, si è lamentato come per settemila scuole esistono solo mille palestre.

E' vero o non è vero che Andreotti ha fatto organizzare decine di azer e suo nome in questa vigilia elettorale? E' vero o non è vero che il suo «pupillo» Franco Evangelisti ha come da lui annunciato al Palazzo della Giustizia il regolamento di una, due, tre medaglie ai pugili più combattivi da quando si è aperta la campagna elettorale? E' vero o non è vero che l'altro pupillo di Andreotti, Cerretti, ha scritto a tutti i cacciatori «nella veste di loro presidente» chiedendo i voti per sé e per la D.C.? E' vero o non è vero che il ministro Folchi ama passare per ministro dello sport (in il Popolo) quanti telegrammi ha inviato? E' vero o non è vero che il ministro Folchi ama passare per ministro dello sport (in il Popolo) quanti telegrammi ha inviato? E' vero o non è vero che il ministro Folchi ama passare per ministro dello sport (in il Popolo) quanti telegrammi ha inviato?

LA RICETTA che IMBIANCA i DENTI (esp.) Formule originali del Dottor GIOACCHINI IN VENDITA NELLE FARMACIE TUBO GRANDE L. 300



AVVISI SANITARI
ENDOCRINE

La medicina per la cura delle «sue» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (problemi di deficienza ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali. Dottor E. MONACO Roma. Via Vittorio n. 13, int. 3 (Stazione Termini). Orario 9-12-18 e 19 e per appuntamento. Consultazioni anche sabato pomeriggio e nei giorni festivi. Si riceve solo per appuntamento. Tel. 674.784 (Aut. Com. Roma 10118 del 25 ottobre 1960).

Al torneo dell'UEFA

In finale Irlanda e Gran Bretagna

LONDRA, 19. Irlanda e Gran Bretagna sono le finaliste al torneo dell'UEFA (dal quale gli azeri sono stati eliminati): queste le risultanze degli incontri odierni. La Gran Bretagna ha superato infatti la Scozia per 1-0 mentre l'Irlanda si è qualificata a spese della Bulgaria. Questa partita è stata la più drammatica in quanto si è decisa per sorteggio essendo le due squadre in partita (3-3) anche dopo i tempi supplementari.

totip

PRIMA CORSA	1 x
	2 x
SECONDA CORSA	2 x
	2 x
TERZA CORSA	1 x
	1 x
QUARTA CORSA	1 x
	1 x
QUINTA CORSA	1 x
	1 x
SESTA CORSA	1 x
	2 x

Ora vanno affrontate le questioni di fondo

Ripresa l'assistenza ai mutuiati dopo l'accordo

La riforma sanitaria proposte e azione del PCI

In un elegante volume della collana «Nostro tempo» gli Editori Riuniti hanno pubblicato in questi giorni gli atti del convegno tenuto a Roma al Ridotto dell'Eliseo dal 28 febbraio al 2 marzo sul tema: «Riforma sanitaria e sicurezza sociale». Il convegno fu indetto, come si ricorderà, per iniziativa del PCI. Ad esso aderirono e parteciparono numerose personalità del mondo medico e sanitario delle tendenze più diverse. L'elevato dibattito dell'Eliseo dimostrò con argomenti chiari e rigorosi la necessità di attuare in Italia una profonda riforma sanitaria, premessa per dar vita ad un efficiente sistema di sicurezza sociale.

Il volume degli Editori Riuniti (che contiene il testo della relazione introduttiva svolta dal prof. Berlinguer e del discorso conclusivo pronunciato da Luigi Longo, Vice-segretario generale del PCI, oltre che i testi degli interventi svolti alla tribuna del convegno) vede la luce in un momento in cui la necessità della riforma sanitaria è sottolineata drammaticamente dalla lotta dei medici conclusasi proprio in questi giorni.

Programmazione e sicurezza sociale

Dalla relazione introduttiva del prof. Giovanni Berlinguer. «L'attuazione di un sistema di sicurezza sociale può essere per la nostra legislatura repubblicana uno degli obiettivi da porre all'ordine del giorno tra i primi, tra i più urgenti, come premessa e come parte integrante della programmazione economica e dello sviluppo della democrazia.

«La riforma sanitaria e più in generale la sicurezza sociale è, infatti, parte integrante e insostituibile di un programma economico: perché fine di un piano deve essere non già il maggiore profitto del pri-

vato, ma il miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini.

«Ma quali sono i tempi di passaggio da un sistema mutualistico al servizio sanitario nazionale? Non è semplicismo bensì realismo affermare che essi dipendono essenzialmente dal rapporto di forze politico, ed anche elettorale, tra chi vuole la riforma e chi la ostacola».

Dall'intervento del prof. Lucio Pennacchio, Primario degli Ospedali riuniti di Roma sul tema: «Università ospedali ed enti di assistenza pubblica».

«L'assistenza sanitaria è estesa attualmente verso il 90 per cento della popolazione del nostro paese, sia pure sotto forme non adeguate. La coesistenza di una libera professione non contemplata soltanto il residuo 10 per cento ma è arricchita da una quota di scontenti delle prestazioni mutualistiche. E' naturale che tale quota venga alimentata principalmente dai più abbienti. Tale ibrida coesistenza ha determinato alcune gravi deformazioni nella deontologia professionale che ormai è ben lontana dal giuramento di Ippocrate. La personalità del medico si presenta, così come quella del medico, sotto profili diversi: nella sua casa di cura, nello studio privato, nell'ambulatorio mutualistico, nella corsia ospedaliera. Occorre riconoscere come una responsabilità di questa degenerazione debba essere individuata nella alterazione naturale dei rapporti tra uomo e uomo, si da riconoscere in antedue le parti le cause, ma soprattutto nella mancanza di un concetto unitario della organizzazione della sicurezza sociale.

«Noi affermiamo, in questa sede che gentilmente ci ospita, che le nostre speranze sono particolarmente rivolte in direzione di quelle correnti tendenti tradizionalmente verso la giustizia sociale, in quanto da esse ci attendiamo una riforma che sia proletaria verso una migliore difesa della pubblica salute».

Dalla relazione del sen. Montagnani, Modelli sui monopoli farmaceutici, la qualità e il prezzo dei medicinali.

«Per garantire un efficiente sistema di assistenza sanitaria, come richiede la relazione Berlinguer presentata e proposta a nome del PCI, due sono gli obiettivi e due le correlative responsabilità che lo Stato deve sapere

assumersi di fronte al paese, di fronte ai cittadini italiani. La prima: garanzia di qualità ed attività del farmaco in relazione alle più recenti acquisizioni scientifiche. La seconda: prezzo equo.

Prima di indicare come possiamo cogliere questi due obiettivi, permettiamoci di esporre alcune cifre: poche cifre, ma abbastanza eloquenti. Anzitutto la spesa dell'INAM, soltanto dell'INAM: per l'erogazione di farmaci nel solo 1962 la spesa è stata dell'ordine di 125 miliardi, senza contare le prestazioni dirette e senza contare le aliquote sulle rette ospedaliere. Quindi oltre il 50 per cento della spesa INAM è stato assorbito dalla assistenza farmaceutica. Il prossimo traguardo responsabilemente previsto è di 200 miliardi. Ma secondo i calcoli e previsioni fatte dal prof. Coppini, entro il 1970 si arriverà a superare i 250 miliardi di lire. Questo nel caso che l'assistenza non venga estesa ad altre categorie, che invece deve avvenire e noi abbiamo chiesto che avvenga perché è giusto che avvenga.

Nazionalizzare i trusts farmaceutici

Allora ci troviamo di fronte ad una spesa insostenibile, ad una spesa assurda, che deve essere diminuita perché limita la possibilità di attuazione del servizio sanitario nazionale.

«Quali sono le nostre proposte? La nostra proposta fondamentale è la nazionalizzazione della produzione delle sostanze attive e dei medicinali fondamentali. A titolo esemplificativo citerò i sali, gli antibiotici, i vaccini, le vitamine, gli steroidi, i pirazolioli; ma poi ve ne sono altri.

«Incidentalmente voglio dire notizia che in Gran Bretagna, nell'ultimo congresso laburista, si è riconosciuto esplicitamente che un servizio sanitario nazionale non può raggiungere la piena efficienza se non si attua un controllo assoluto e totale dello Stato sulla produzione dei medicinali per quanto riguarda la qualità e il prezzo».

Dal discorso conclusivo del prof. Luigi Longo.

«Sappiamo che la riforma di tutto il sistema sanitario previdenziale ed assistenziale non potrà essere realizzata in una sola volta, comprendiamo che una certa gradualità sarà necessaria

per la realizzazione di obiettivi di rinnovamento e di progresso, ma gradualità non deve significare il rinvio alle calendie greche.

Come finanziare la sicurezza sociale?

«Ma noi pensiamo che la prossima legislatura deve essere la legislatura che procederà ad una organica riforma sanitaria e istituirà un sistema di sicurezza sociale per tutti i cittadini. Noi arriveremo a questa riforma ed alla sicurezza sociale battendoci già oggi, nel quadro della attuale organizzazione previdenziale, per la costituzione di organi locali ed aziendali prevalentemente costituiti dai rappresentanti dei lavoratori. Battendoci per lo ammodernamento e la semplificazione delle condizioni per il diritto alle prestazioni. Battendoci per il miglioramento e la progressiva unificazione dei servizi previdenziali. Per la massima e razionale utilizzazione delle attrezzature previdenziali, pubbliche e private. Battendoci per la programmazione dell'ammodernamento e dell'estensione della rete ambulatoriale e ospedaliera pubblica».

«Certo la realizzazione di queste misure richiede somme notevoli. Ma la salute dei cittadini forse che conta meno di certe esigenze per le quali, anche ultimamente, si sono stanziati centinaia e migliaia di miliardi? Spesso questi stanziamenti sono stati fatti non per andare incontro a reali esigenze di sviluppo del paese, ma solo per consolidare posizioni dei gruppi speculatori.

«Certo impiegare centinaia di miliardi in una direzione piuttosto che in un'altra, significa fare una scelta; ma la scelta che viene fatta qualifica politicamente chi la fa. Noi siamo decisi, e lo siamo sempre stati, a porre in primo piano la difesa della salute e della forza dei cittadini, assieme allo sviluppo della loro istruzione, della loro cultura e delle loro possibilità di lavoro.

«Un sistema di sicurezza sociale non può che provvedere al proprio finanziamento, attraverso una imposta sul reddito: un simile sistema di contribuzioni graverebbe esclusivamente sui profitti del padrone ed eviterebbe la forte sperequazione oggi esistente, sperequazione che vanifica solo a danno degli imprenditori più deboli».

Posizioni concordi CGIL, Sindacato medici e Alleanza Contadini per un rinnovamento del sistema assistenziale — I dipendenti INPS, INAM e INAIL minacciano sciopero

Per 42 milioni di assistiti da ieri mattina è tornata la normalità dopo l'accordo per gli 83 mila medici. In alcune città — Cosenza, Avellino — i lavoratori, non informati o informati all'ultimo momento dell'accordo, hanno scioperato partecipando a manifestazioni indette in precedenza.

Al centro dei comizi sono stati i temi della riforma sanitaria di cui la nuova drammatica lotta dei medici (che segue di pochi mesi quella degli aiuti e assistenti ospedalieri) ha dimostrato ancora una volta la necessità e l'urgenza. Purtroppo, anche ad Avellino la polizia è intervenuta in modo provocatorio nei confronti di una massa di lavoratori che si sparpia nelle lotte per il salario (ad Avellino era in corso, da tempo, la vertenza sindacale degli edili), le conseguenze dell'agitazione dei medici e il perdurare del servizio e della burocrazia delle mutue hanno portato ad un alto grado di tensione.

L'esigenza della riforma sanitaria è al centro dei comizi della CGIL e dell'Alleanza contadina. «La segreteria della CGIL — dice un comunicato — giudica l'accordo raggiunto come assai positivo in quanto accoglie le giuste richieste di miglioramento avanzate dai medici delle tariffe rimaste per molto tempo a un livello estremamente basso e, in certi casi, addirittura irrisorio. La segreteria confederale sottolinea, inoltre, il fatto che le stesse dichiarazioni fatte dai rappresentanti dei medici in sede di trattative confermano la ferma posizione della CGIL in merito alla necessità di potenziare la mutualità, adottando ulteriori misure per passare a un sistema di sicurezza sociale e a un servizio sanitario nazionale che garantisca una protezione completa a tutta la popolazione».

La nota prosegue rilevando che «alla soluzione della vertenza dei medici, mentre perdurava l'inerzia del governo, le organizzazioni dei lavoratori hanno dato un contributo decisivo non solo avanzando le proposte che sono diventate poi la base per l'accordo ma anche perché i lavoratori hanno saputo esprimere attivamente la propria solidarietà ai medici nel momento in cui le forme di lotta adottate dai medici gravavano obiettivamente soltanto su di loro».

La CGIL conclude affermando che è venuto il momento, con l'imminente nuova legislatura, di procedere a radicali riforme. Nello stesso senso si pronuncia la Alleanza dei contadini riferendosi alla situazione particolarissima delle mutue coltivate dirette. «Un eventuale aumento dei contributi a carico dei contadini, in aggiunta a quelli già disposti dalla recente legge sulla pensione — che andranno in riscossione nel prossimo autunno — non può che provocare un'eccezionale aggravamento della situazione». Resta, quindi, inalterata l'assoluta necessità di intervenire in breve tempo alla sistemazione dell'ordinamento assistenziale e in attesa di tale riforma, al passaggio all'INAM della gestione delle mutue contadine.

Una importante dichiarazione è stata fatta dal segretario del Sindacato Medici dottor Ignazio Rossi, per il quale l'accordo economico di ieri «è la premessa per un riordinamento normativo

dell'esercizio mutualistico da attuarsi, con la solidarietà delle rappresentanze dei lavoratori».

In realtà, la profonda crisi vissuta nei giorni scorsi del sistema sanitario ha prodotto effetti significativi e maturazioni di posizioni fra i medici e nelle stesse organizzazioni dei lavoratori. Vasta eco ha avuto, alla vigilia dell'accordo, l'energica dissociazione di responsabilità fatta dal Movimento per la riforma sanitaria a cui aderiscono gli ordini dei medici di Bologna, Aosta, La Spezia, Palermo, Perugia, Mantova, Massa Carrara, Salerno, Caserta, Cosenza, Siena e Terni verso i dirigenti centrali della Federazione degli ordini. L'episodio avrà un seguito, probabilmente, alla riunione del Consiglio indetta per martedì 23 aprile.

Intanto un'altra scadenza sta di fronte al governo: lo sciopero dei dipendenti INAM, INPS e INAIL indetto unitariamente dai sindacati a partire da martedì prossimo, ad oltranza. Motivazione: i ministri non hanno dato attuazione all'accordo di unificazione del trattamento economico dei dipendenti per il quale si sono già avuti mesi di agitazioni. E' veramente il colmo e la CGIL, per evitare nuovi disagi agli assistiti, ha deciso di fare un passo presso il governo.

Un successo unitario

La difficile, drammatica lotta dei medici si è conclusa positivamente. Gli insegnamenti che emergono da questa vertenza e — particolarmente — dalla battaglia che è stata combattuta negli ultimi quindici giorni sono molteplici e importanti.

In primo luogo, è risultato (con grande chiarezza) che la responsabilità piena dei disagi gravi derivati ai medici e, ancor più, ai mutuiati nel corso della lotta, ricade interamente sul governo dello on. Fanfani.

Non è forse vero, infatti, che se il 20 marzo scorso il ministro del lavoro Bertinelli si fosse presentato ai medici non con le irrisorie ed offensive offerte che allora egli mise sul tavolo, ma con quelle che egli ha successivamente formulato nell'incontro risolutivo della scorsa notte, non vi sarebbe stato sciopero dei medici? Conseguentemente, i mutuiati non si sarebbero sentiti chiedere il pagamento di visite per le quali avevano già versato i contributi. E, al tempo stesso, ai dirigenti monarchici e fascisti della Federazione nazionale degli Ordini dei medici non sarebbe stata offerta la possibilità di dar vita alla loro speculazione elettorale e all'offensiva assurda contro l'intero sistema previdenziale.

Governo e D.C. miravano a creare una frattura profonda tra medici e lavoratori mutuiati. Puntavano, cioè, a spezzare quella unità che non senza difficoltà è stata offerta la possibilità di dar vita alla loro speculazione elettorale e all'offensiva assurda contro l'intero sistema previdenziale.

Governo e D.C. miravano a creare una frattura profonda tra medici e lavoratori mutuiati. Puntavano, cioè, a spezzare quella unità che non senza difficoltà è stata offerta la possibilità di dar vita alla loro speculazione elettorale e all'offensiva assurda contro l'intero sistema previdenziale.

Questo obiettivo dovrà figurare tra i primi punti all'ordine del giorno dopo le elezioni e sarà elemento qualificante del governo che uscirà dal nuovo Parlamento.

Ma a far fallire, sia il disegno del governo e della D.C., sia le manovre della destra monarchica e fascista intraprese nello sciopero dei medici, sono stati — ed ecco l'insegnamento essenziale di questa battaglia — i lavoratori, gli operai mutuiati. Decisa ai fini di una rapida e soddisfacente soluzione della vertenza è stata la pressione che essi hanno fatto servendo da nucleo di resistenza a Napoli, a Taranto, a Brescia e in altre città grandi e piccole. E' stato grazie a questa pressione che il governo ha accolto — nel volgere di poche ore — proposte e soluzioni che aveva negato per mesi.

Ma il merito dei lavoratori non sta solo qui. Sta nel fatto di aver saputo individuare nelle forme di lotta indicate dalla Federazione nazionale degli Ordini dei medici uno strumento per rompere l'unità tra medici e mutuiati e per aprire una breccia che consentisse l'attacco della destra all'intero sistema mutualistico. Cioché, se i lavoratori si sono legittimamente rifiutati di pagare le visite, non sono entrati in contrasto ma anzi hanno solidarizzato con i medici stessi, consapevoli che tra sanitari e mutuiati non c'è né deve esserci contrasto, consapevoli che il lacunoso sistema mutualistico non deve essere distrutto per assurdi ritorni al passato, ma deve essere migliorato e divenire strumento per passare — secondo le nostre indicazioni — a un servizio sanitario nazionale che assicuri a tutti i cittadini la tutela della salute.

Per l'assistenza e gli aumenti

Forti manifestazioni ad Avellino ed a Cosenza

Cariche della polizia - Ingiustificata speculazione politica del segretario della Federazione socialista nella città calabrese

AVELLINO, 19. Lotta per i diritti mutualistici e sciopero provinciale degli edili sono confluiti oggi in una potente manifestazione operaia e popolare che ha interrotto la vita della città. La manifestazione per parecchie ore, finché i celerini non hanno poi abbandonato il campo. Feriti e contusi sono stati circa una quarantina — fra lavoratori e politici — e una decina sono stati ricoverati in ospedale. Colpi d'arma da fuoco sono stati esplosi a scopo intimidatorio da singoli agenti, mentre i vetri della prefettura sono andati in frantumi e un autobus più una jeep della celere sono rimasti danneggiati. Due immediati successi hanno poi riportato la calma, aiutati dalla notizia dell'accordo raggiunto a Roma per la vertenza dei sanitari: gli edili hanno ottenuto un aumento del sette per cento quale primo anticipo sulla indennità congiunturale — già conquistata in quasi tutte le province: i mutuiati INAM riceveranno subito il rimborso delle somme pagate ai medici in sciopero. Gli incidenti — i più gravi verificatisi nella nostra città — sono cominciati verso le otto, quando la polizia ha fatto sgombrare la grande folla di lavoratori che attendeva sotto il palazzo della prefettura e nelle zone adiacenti, che una delegazione recasse al capo del governo (come si era convenuto) le richieste degli edili. Ordinatamente, i lavoratori stavano sgombrando l'area circostante, quando il solito commissario di pubblica sicurezza Accolla (noto per i suoi precedenti nelle lotte ad Altavilla e Atripalda) ha ordinato una



AVELLINO — Un aspetto degli scontri fra lavoratori e poliziotti in piazza della Libertà.

COSENZA, 19.

Alle 9 di stamane non meno di 10.000 lavoratori hanno manifestato per la seconda volta — per i diritti assistenziali e per la riforma del sistema mutualistico e previdenziale. Un lungo corteo di operai si è snodato per le vie della città e ad esso si sono uniti molti studenti, impiegati degli uffici cittadini, mentre numerosi commercianti abbandonavano le sacchine in piazza della Stazione hanno parlato il segretario della FILLEA, Franco Castiglione e Orlando Fata del direttivo della Camera del Lavoro. Il saluto del PCI è stato recato dal compagno Giovambattista Giudicecane, infine ha preso la parola il compagno socialista Vittorio Sposito, membro del direttivo della Federazione giovanile socialista.

manifestazione profondamente unitaria nata spontaneamente dall'iniziativa delle masse, così come quella del giorno precedente. Il fatto contrasta con questo spirito unitario una stupida speculazione politica del segretario della Federazione provinciale del PSI il quale ha

convocato i giornalisti di destra per sconsigliare la manifestazione dichiarando che essa era «una speculazione elettorale del PCI». Ventimila manifestanti e manifestanti murali sono stati preparati dalla segreteria socialista e saranno distribuiti ed affissi domani per ripetere questo concetto. Già in un comizio tenutosi il giorno precedente l'onorevole Francesco Principe del PSI aveva attaccato le manifestazioni asserendo che esse facevano il gioco del partito comunista.

Tornata la calma a Taranto

TARANTO, 19. La calma è tornata nella città dopo due giornate di lotta e di grave tensione. I lavoratori tarantini hanno ripreso il lavoro dopo aver ottenuto, prima dell'accordo nazionale, una netta vittoria che assicura loro l'assistenza sanitaria. I manifestanti affissi nelle giornate di ieri e oggi a cura della CGIL hanno portato a conoscenza dei lavoratori il positivo risultato dell'agitazione e hanno calmato gli animi. L'accordo nazionale ha confermato il successo e la giustizia della lotta. Ed è stata, questa, una marea di lavoratori di Taranto.

I MIGLIORI ALIMENTARI DELLA POLONIA

d'allevamento naturale ricchi di vitamine nutrienti sapori

B A C O N S A L U M I
P R O S C I U T T O U O V A E L O R O D E R I V A T I
C A R N E I N S C A T O L A P O L L A M E
S E L V A G G I N A B U R R O
B E S T I A M E - C A R N E F O R M A G G I
L A T T E C O N D E N S A T O
U O V A I N P O L V E R E
P E S C I I N S C A T O L A



Per informazioni:
Delegazione ANIMEX Via G. Paisiello 24
ROMA Tel. 849090 - 867555

Rappresentante:
F.lli De FILIPPI & C. Via M. MACCHI, 63
MILANO-Tel. 2117212



21 modelli a gas, elettrici e misti da L. 39.700 a L. 106.500
la nuova serie delle cucine 1963
copertura ribaltabile ed estraibile - piano di lavoro uniblocco porcellanato antiscalfi - vasoio raccogliacqua - bruciatori multigas brevettati - piastra a riscaldamento rapido - forno pernammici con pannello estraibile - termostato o termometro per la regolazione ed il controllo della temperatura nel forno - scaldavivande - armadietto ripostiglio o portabombola - girarrosto applicabile a richiesta
Servizio Vendita IGNIS - Via Jenner 30-40 - MILANO

Parigi

Il problema della successione

DALLA PRIMA

De Gaulle: armi atomiche e blocco dei salari

rassegna internazionale

Conferma dalla Farnesina

«A proposito delle notizie diffuse in questi giorni dalle agenzie di informazione straniere, apparsi su alcuni giornali in merito alle decisioni che sarebbero state prese per fissare le linee di massima della organizzazione, la distribuzione dei comandi speciali, nonché la composizione dell'organo di controllo della forza nucleare interalleata della Nato, negli ambienti della Farnesina è stato precisato che dette notizie sono destituite di ogni fondamento. Si è aggiunto che l'argomento è tuttora allo studio, così come è anche all'esame dei vari governi interessati tutta la questione della realizzazione della forza nucleare Nato». Tale è il testo di un dispaccio diramato ieri dalle agenzie di stampa ufficiose italiane. E' un testo che ha un solo pregio: quello di essere redatto in lingua italiana. Per tutto il resto, somiglia molto di più a un responso della Sibilla cunnea che a una sentenza del ministero degli Affari Esteri.

Che cosa si smentisce, infatti, nel testo che abbiamo integralmente trascritto? L'esistenza di un progetto americano per una determinata strutturazione dei comandi della forza nucleare interalleata e del relativo organismo di controllo politico? No, evidentemente. Si afferma soltanto che l'argomento è tuttora allo studio e che, perciò, il progetto americano non è ancora stato adottato: esattamente, cioè, quel che avevamo scritto. Avevamo aggiunto, e lo riconfermiamo, di avere sufficienti buoni motivi per ritenere che alla fine il progetto americano finirà con il prevalere nonostante il confuso velleitarismo del governo italiano. Oggi prendiamo atto del fatto che la Farnesina non ha smentito, neppure questa nostra affermazione e ne comprendiamo perfettamente le ragioni.

Nel testo dettato dalla Farnesina, inoltre, si parla soltanto di «distribuzione dei comandi speciali» e di «composizione dell'organo di controllo della forza nucleare interalleata della Nato». Non si fa parola, invece, dell'adesione del governo alla proposta americana di armare con missili atomici gli aerei da bombardamento tattico italiani e tedeschi nel quadro della organizzazione della forza nucleare interalleata della Nato. Il che equivale, evidentemente, a confermare la esattezza delle notizie da noi pubblicate e sulle quali il governo ha accuratamente taciuto.

Nel testo dettato dalla Farnesina, infine, manca un qualsiasi accenno di riserva di fronte ai progetti americani, sia che riguardino la forza interalleata sia che riguardino la forza multinazionale sia che riguardino la forza multilaterale. E anche questo, suona evidentemente conferma dell'atteggiamento assunto da Piccioni nel corso della recente sessione del Consiglio atlantico: atteggiamento di piena e completa sottomissione a quelli massimi presentati dagli americani.

Ma l'elemento tipico e rivelatore del testo dettato dalla Farnesina è nella convinzione, che traspare da ogni riga, che l'adesione italiana all'armamento atomico della Nato sia necessaria e inevitabile. Perché? Ecco la domanda che sembra non sfiorare i membri del governo, i dirigenti dei partiti della maggioranza e i quadri direttivi della nostra diplomazia. Ogni giorno che passa si dimostra nella pratica che l'armamento atomico della Nato viene prospettato e attuato non più a causa di esigenze imposte dall'attuale rapporto di forze militari tra l'Est e l'Ovest ma essenzialmente nel tentativo di sanare la frattura che si è creata tra Europa occidentale e Stati Uniti d'America. Questa è la realtà davanti alla quale i partiti del centro sinistra professano chiudere gli occhi. Ed è precisamente per questo che la loro responsabilità nelle appoggiate progetti che favoriscono oggettivamente la corsa al riarmo nucleare non può essere in alcun modo sottovalutata e tanto meno taciuta.

Il generale ribadisce l'opposizione all'ingresso dell'Inghilterra nel MEC

PARIGI, 19. Forze nucleari e blocco dei salari sono stati i due temi dominanti dell'allocuzione televisiva rivolta da De Gaulle alla nazione. Sulla prima questione, De Gaulle ha dichiarato che la sovrapposizione della Francia nella forza nucleare nazionale indipendente, con la stessa determinazione usata nella conferenza stampa del 14 gennaio, la sua opposizione all'ingresso dell'Inghilterra nel MEC, ed ha affermato che la Francia non abdiccherà ad alcuna parte della sua sovranità per «questi aeroplani internazionali».

«La cooperazione europea, ha affermato De Gaulle, deve essere basata sulla cooperazione fra nazioni, visto che ogni abdicazione degli stati europei, e in particolare della Francia, porterebbe inevitabilmente alla dominazione straniera».

Tornando a sottolineare come il popolo inglese ha eleggato che vanno al di là della nostra comunità (europea), vale a dire che impongono un'ipotesi politica dagli USA — De Gaulle ha riassunto la sua politica europea nel consueto slogan: «Ci sembra essenziale che l'Europa debba essere l'Europa, e la Francia debba essere la Francia». Il generale ha così riaffermato, senza operare alcuna forma di avvicinamento alle posizioni, che prevede una Europa occidentale guidata dalla Francia, e la sua strategia militare che rifiuta una dipendenza nucleare dagli anglosassoni, per quanto De Gaulle, e certamente facendo indiretta allusione al proprio ingresso nel direttorio atomico europeo (o per dir meglio a due) abbia affermato che l'armamento nucleare francese sarà coordinato con le difese alleate nel quadro della NATO, e in particolare modo con le difese americane.

Il presidente ha quindi difeso la sua forza di frappe, affermando che tanto quelli che la definiscono inutile come quelli che la definiscono troppo costosa «sono dei demagoghi», che chiedono «di imboccare la via comoda».

Il generale ha anzi domandato con durezza ai francesi: «Molti dei quali avevano apertamente attaccato le spese folli della politica atomica, nel corso dello sciopero dei minatori — di sopportare nuovi oneri per sostenere il peso fortissimo della forza di frappe, in quanto questa «assicura la sopravvivenza della Francia». Molti cannoni, e meno burro, secondo una prassi tradizionale dei governi autoritari. La seconda parte dell'allocuzione, infatti, in perfetta coerenza con la prima, è stata volta ad egitare lo spauracchio dell'inflazione, e a illustrare una politica economica di austerità, che prevede il blocco dei salari. Il generale ha riconfermato la funzione dirigente del Piano dell'economia, e il potere assoluto dei tecnocrati, oltre a delineare la linea di attacco contro i sindacati e il loro potere. Riferendosi al recente sciopero dei minatori, De Gaulle ha affermato che conflitti economici di questa fatta debbono essere evitati, e il futuro attraverso un'azione più efficace del consiglio nazionale sociale-economica, vale a dire attraverso organismi di pura marca corporativa.

Indiscrezioni a Vienna

Mindszenty sarà presto a Roma?

VIENNA — Un riserbo pressoché totale viene ancora mantenuto sull'esito della missione del cardinale Koenig a Budapest; ma indiscrezioni di buona fonte attribuiscono al viaggio-lampo di Koenig un pieno successo. Ieri il cardinale viennese si è incontrato nella capitale austriaca con il nunzio apostolico, mons. Ojillo Rossi; contemporaneamente si appreso che Koenig farà presto un nuovo viaggio in Ungheria per incontrarvi il vescovo Hamvas, il che conferma il continuo progredire dei rapporti fra Stato e Chiesa in Ungheria e fra l'Ungheria e il Vaticano. Per quanto riguarda il card. Mindszenty, alcune fonti dicono che egli dovrebbe lasciare presto l'Ungheria per recarsi a Roma. Nel frattempo, Koenig davanti all'ambasciata statunitense a Budapest, dove ha incontrato Mindszenty.

La stampa d.c. sull'Enciclica: il Papa ha copiato un articolo della Pravda sulla coesistenza

BERLINO, 19. Adenauer è rientrato oggi in volo dal suo ritiro di Cadenabbia e dovrà immediatamente affrontare il periodo forse più burrascoso della sua lunga carriera politica. La diatriba sulla successione ha raggiunto, in queste ultime ore, il suo punto culminante e sembra ormai fuori dubbio che nella prossima settimana si assisterà ad una battaglia senza esclusione di colpi. Il cancelliere, d'altra parte, ha lasciato chiaramente capire di essere più che pronto ad affrontare questa battaglia. La sibilina dichiarazione rilasciata all'aeroporto, al suo arrivo a Bonn, è sistematica: «Carissimi, ha detto, non sono tornato volentieri da Cadenabbia ma era necessario venire qui per vedervi più chiaro e soprattutto per fare chiarezza. Ritorno dunque pieno di forze e ritemperato dal sole italiano e deciso a utilizzare bene queste forze».

Il tono di sfida non è sfuggito agli osservatori politici e d'altra parte si attendeva questo bellicoso atteggiamento. Il suo arrivo era stato preceduto ieri sera da una dichiarazione del suo fedelissimo segretario alla cancelleria, l'ex nazista Globke, il quale aveva detto che il 28 prossimo il cancelliere «dirà dimissioni alla seduta plenaria del CDU le ragioni per cui non vuole Erhard come suo successore. Questa esplicita presa di posizione contro quello che viene ritenuto ormai il candidato della maggioranza del partito non era che il coronamento di una serie più o meno velata di minacce e di ricatti avanzati da Adenauer e dallo stesso Globke contro Erhard col preciso scopo di screditare il ministro dell'economia e di prolungare quindi l'attuale cancellierato. Adenauer non si era peritato di dire apertamente ai suoi visitatori a Cadenabbia che non avrebbe risparmiato alcuna cartuccia contro Erhard e che queste cartucce «sono abbondanti».

A metter fuori gioco il ministro degli Esteri Schroeder, un'auto editrice che pubblica già l'ex ministro della guerra Strauss il quale, due o tre mesi fa, sul Bayer Kurier attaccava aspramente il suo ex collega accusandolo di essere uno dei maggiori responsabili dell'affare Spiegel e affermava di essere in possesso di «documenti esplosivi» sulle responsabilità del ministro degli Esteri.

In questo clima, che offre la misura della degenerazione cui è giunta la vita politica nella Germania di Bonn, si è andata rafforzando in seno al partito democristiano la corrente di coloro che sentono la necessità di lacerare il cordone che protegge il partito da danni irreparabili. Di essa si è fatto portavoce il vice presidente, il tedesco Smucker il quale ha detto ieri, apertamente che «si deve pensare ad una decisione, se necessario, anche contro Adenauer» e che «si deve imporre la soluzione Erhard senza ulteriori discussioni».

Non poco scalpore ha suscitato oggi negli ambienti politici il violento attacco che il settimanale amburghese Die Zeit scaglia contro la enciclica papale riferendo l'opinione di dirigenti del partito dc. La condanna della guerra come strumento politico fatto da Giovanni XXIII viene definita una «incomprensibile presa di posizione a sfavore dell'occidente» mentre il passo in cui il Pontefice parla della necessità che gli uomini di Stato intraprendano un dialogo per evitare catastrofi atomiche è classificato come «un'opinione molto simile a quella strombazzata dai paladini sovietici della pacifica coesistenza».

Il Papa viene addirittura accusato di aver «ripetuto «senza cambiare nulla» un articolo della Pravda sulla pacifica coesistenza apparsa sul Die Zeit qualche giorno prima della pubblicazione dell'Enciclica «Paxem in terris».

Indiscrezioni a Vienna

Mindszenty sarà presto a Roma?

VIENNA — Un riserbo pressoché totale viene ancora mantenuto sull'esito della missione del cardinale Koenig a Budapest; ma indiscrezioni di buona fonte attribuiscono al viaggio-lampo di Koenig un pieno successo. Ieri il cardinale viennese si è incontrato nella capitale austriaca con il nunzio apostolico, mons. Ojillo Rossi; contemporaneamente si appreso che Koenig farà presto un nuovo viaggio in Ungheria per incontrarvi il vescovo Hamvas, il che conferma il continuo progredire dei rapporti fra Stato e Chiesa in Ungheria e fra l'Ungheria e il Vaticano. Per quanto riguarda il card. Mindszenty, alcune fonti dicono che egli dovrebbe lasciare presto l'Ungheria per recarsi a Roma. Nel frattempo, Koenig davanti all'ambasciata statunitense a Budapest, dove ha incontrato Mindszenty.

La stampa d.c. sull'Enciclica: il Papa ha copiato un articolo della Pravda sulla coesistenza

BERLINO, 19. Adenauer è rientrato oggi in volo dal suo ritiro di Cadenabbia e dovrà immediatamente affrontare il periodo forse più burrascoso della sua lunga carriera politica. La diatriba sulla successione ha raggiunto, in queste ultime ore, il suo punto culminante e sembra ormai fuori dubbio che nella prossima settimana si assisterà ad una battaglia senza esclusione di colpi. Il cancelliere, d'altra parte, ha lasciato chiaramente capire di essere più che pronto ad affrontare questa battaglia. La sibilina dichiarazione rilasciata all'aeroporto, al suo arrivo a Bonn, è sistematica: «Carissimi, ha detto, non sono tornato volentieri da Cadenabbia ma era necessario venire qui per vedervi più chiaro e soprattutto per fare chiarezza. Ritorno dunque pieno di forze e ritemperato dal sole italiano e deciso a utilizzare bene queste forze».

Il tono di sfida non è sfuggito agli osservatori politici e d'altra parte si attendeva questo bellicoso atteggiamento. Il suo arrivo era stato preceduto ieri sera da una dichiarazione del suo fedelissimo segretario alla cancelleria, l'ex nazista Globke, il quale aveva detto che il 28 prossimo il cancelliere «dirà dimissioni alla seduta plenaria del CDU le ragioni per cui non vuole Erhard come suo successore. Questa esplicita presa di posizione contro quello che viene ritenuto ormai il candidato della maggioranza del partito non era che il coronamento di una serie più o meno velata di minacce e di ricatti avanzati da Adenauer e dallo stesso Globke contro Erhard col preciso scopo di screditare il ministro dell'economia e di prolungare quindi l'attuale cancellierato. Adenauer non si era peritato di dire apertamente ai suoi visitatori a Cadenabbia che non avrebbe risparmiato alcuna cartuccia contro Erhard e che queste cartucce «sono abbondanti».

A metter fuori gioco il ministro degli Esteri Schroeder, un'auto editrice che pubblica già l'ex ministro della guerra Strauss il quale, due o tre mesi fa, sul Bayer Kurier attaccava aspramente il suo ex collega accusandolo di essere uno dei maggiori responsabili dell'affare Spiegel e affermava di essere in possesso di «documenti esplosivi» sulle responsabilità del ministro degli Esteri.

In questo clima, che offre la misura della degenerazione cui è giunta la vita politica nella Germania di Bonn, si è andata rafforzando in seno al partito democristiano la corrente di coloro che sentono la necessità di lacerare il cordone che protegge il partito da danni irreparabili. Di essa si è fatto portavoce il vice presidente, il tedesco Smucker il quale ha detto ieri, apertamente che «si deve pensare ad una decisione, se necessario, anche contro Adenauer» e che «si deve imporre la soluzione Erhard senza ulteriori discussioni».

Non poco scalpore ha suscitato oggi negli ambienti politici il violento attacco che il settimanale amburghese Die Zeit scaglia contro la enciclica papale riferendo l'opinione di dirigenti del partito dc. La condanna della guerra come strumento politico fatto da Giovanni XXIII viene definita una «incomprensibile presa di posizione a sfavore dell'occidente» mentre il passo in cui il Pontefice parla della necessità che gli uomini di Stato intraprendano un dialogo per evitare catastrofi atomiche è classificato come «un'opinione molto simile a quella strombazzata dai paladini sovietici della pacifica coesistenza».

Il Papa viene addirittura accusato di aver «ripetuto «senza cambiare nulla» un articolo della Pravda sulla pacifica coesistenza apparsa sul Die Zeit qualche giorno prima della pubblicazione dell'Enciclica «Paxem in terris».

Indiscrezioni a Vienna

Mindszenty sarà presto a Roma?

VIENNA — Un riserbo pressoché totale viene ancora mantenuto sull'esito della missione del cardinale Koenig a Budapest; ma indiscrezioni di buona fonte attribuiscono al viaggio-lampo di Koenig un pieno successo. Ieri il cardinale viennese si è incontrato nella capitale austriaca con il nunzio apostolico, mons. Ojillo Rossi; contemporaneamente si appreso che Koenig farà presto un nuovo viaggio in Ungheria per incontrarvi il vescovo Hamvas, il che conferma il continuo progredire dei rapporti fra Stato e Chiesa in Ungheria e fra l'Ungheria e il Vaticano. Per quanto riguarda il card. Mindszenty, alcune fonti dicono che egli dovrebbe lasciare presto l'Ungheria per recarsi a Roma. Nel frattempo, Koenig davanti all'ambasciata statunitense a Budapest, dove ha incontrato Mindszenty.

Fatte reprimere da Hussein

Dimostrazioni in Giordania per l'unità araba

In Siria si sarebbero verificati scontri fra nasseriani e baasisti

IL CAIRO, 19. Nuove conversazioni tripartite saranno intraprese «fra qualche giorno» per «preparare la costituzione della Repubblica araba unita». L'annuncio è stato dato oggi dal giornale cairota Al-Ahram, il quale precisa che in attesa di dare vita agli organismi nazionali con validità per tutte le tre regioni — egiziana, siriana e irachena — saranno attuate misure per la limitazione della proprietà fondiaria nelle tre regioni, per la creazione di un fronte politico comune nel quale convergano i vari partiti e associazioni e per l'unificazione delle linee di politica estera e diplomatica.

L'annuncio della costituzione della federazione araba siriano-egiziana ha messo in moto in tutto il Medio Oriente le forze politiche favorevoli o ostili alla unità araba. Secondo informazioni riportate dalla stampa libanese, in Siria si sarebbero verificati gravissimi scontri (con un pesante bilancio di morti) fra elementi baasisti ostili all'unità con l'Egitto e elementi fil-nasseriani. Gli scontri più gravi — si afferma — si sono verificati ad Aleppo e in altri centri delle regioni del Nord della Siria.

D'altra parte in Giordania, dove il re ha agito con estrema violenza per disperdere manifestazioni popolari organizzate da gruppi giovanili per chiedere l'adesione della Giordania alla federazione tripartita araba.

I giornali di Damasco riferiscono che la polizia giordana tiene praticamente in stato d'assedio tutti i campi dei profughi arabi della Palestina, che sono nella loro quasi totalità favorevoli all'unità araba con l'Egitto, la Siria e l'Irak.

Oggi Radio Cairo ha annunciato che il maresciallo Abdallah Al-Sallal, presidente della Repubblica araba yemenita, ha promulgato un decreto che istituisce il consiglio presidenziale dello Yemen del quale egli sarà il presidente. Tra i membri del consiglio saranno anche cinque capi tribù nomadici del deserto yemenita.

Il consiglio presidenziale sostituirà il consiglio nazionale della rivoluzione yemenita in tutte le sue prerogative e sarà la più alta autorità del paese. Essi terranno la sua prima riunione sabato prossimo a Sana'a, la capitale della Repubblica araba yemenita, che sostituirà l'attuale consiglio dei ministri. Sarà così istituito per la prima volta nello Yemen il principio della direzione collegiale.

Sabry a Mosca

Messaggio di Nasser a Krusiov

IL CAIRO, 19. Il presidente del Consiglio esecutivo della RAU, Ali Sabry, è partito stamane in aereo alla volta di Mosca, dove è giunto nel primo pomeriggio. Mosca è la prima tappa di un viaggio che porterà Sabry nel URSS, in Cina e in India. Prima di partire Sabry ha dichiarato di essere l'autore di un messaggio del presidente Nasser al primo ministro sovietico Krusiov al primo ministro cinese, Chou En-lai e al primo ministro indiano, Nehru.

Caposaldo dei dissidenti occupato dal Pathet Lao

VIETNAME, 19. Nuovi scontri si sono verificati ieri e oggi, fra reparti di combattimento di stanza a unità del Pathet Lao. In seguito ai combattimenti di stamane, le forze del Pathet Lao hanno occupato presso la località di Fong Savan l'unico deposito di armi dei dissidenti tenevano in a difesa del loro quartier generale. Altri scontri, il cui esito è ancora incerto, sono in corso in altri punti di Fong Savan, che si trova a una decina di chilometri dalla Piana delle Giare.

U.S.A. Kennedy: «grave» la situazione nel Laos

WASHINGTON, 19. Il Dipartimento di Stato ha dichiarato oggi, a proposito della situazione nel Laos, che gli Stati Uniti «non escludono un intervento» se esso verrà richiesto dal principe Savanah Fuma.

Gli Stati Uniti, ha detto un portavoce, «considerano l'appello rivolto agli Stati Uniti da parte dei due co-presidenti della conferenza di Ginevra — URSS e Gran Bretagna — per un intervento atto a far cessare i combattimenti, come una prova del fatto che la neutralità laotiana è in pericolo».

Il presidente Kennedy ha trattato anch'egli la questione in un discorso pronunciato al pranzo dell'Associazione editoriale di giornali. «Noi», egli ha detto, «siamo molto preoccupati per la situazione venutasi a creare. Molto dipenderà da quello che faranno i paesi comunisti, i quali a suo tempo appoggiarono Savanah Fuma, per difendere l'indipendenza e la neutralità del Laos».

Nella stessa occasione, Kennedy ha negato di aver mai promesso ai mercenari cubani — una seconda «invasione» — di Cuba, ma ha lanciato un appello per il superamento dei dissensi con i mercenari stessi.

«Non», ha nutrito dubbi, ha detto il presidente degli Stati Uniti — sul fatto che Cuba tornerà libera, grazie anche alle misure che il governo degli Stati Uniti, in cooperazione con i suoi alleati, ha preso e continua a prendere».

Sempre nel corso della conversazione coi giornalisti, Kennedy ha lasciato intendere che non cercherà di intervenire contro l'ondata di aumenti nei prezzi decisi ultimamente dalle società siderurgiche americane, osservando che, a suo avviso, le società si sono comportate con «un certo autocontrollo».

Il presidente ha detto inoltre di sperare che i sindacati «esercitino uguale autocontrollo» per prevenire l'inflazione.

Produttività in aumento nell'URSS

I problemi della cultura discussi a una conferenza stampa del Komsomol

Dalla nostra redazione MOSCA, 19. Nel primo trimestre di quest'anno, la Russia è stata raggiunta dalla industria socialista al 103%. Rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso la produzione industriale è aumentata dell'8,2%. Questi due dati, che sono stati discussi a una conferenza stampa tradizionale nell'URSS il grado di esecuzione globale del piano di sviluppo del Paese, sono stati pubblicati in questa settimana col consueto bollettino trimestrale della direzione centrale di statistica. Le due branche che hanno maggiormente contribuito a questo risultato sono state la chimica e la meccanica, in misura di gran lunga superiore alla media. La crescita della produzione delle resine sintetiche, delle materie plastiche e delle macchine d'uso agricolo. La produttività del lavoro complessivamente è salita del 5,4% cioè più di quanto fosse previsto dal piano. Dietro questa cifra globale, si nasconde una serie di dati che mostrano un miglioramento delle condizioni di lavoro e di produttività.

Al contributo che la gioventù in modo particolare porta alla realizzazione dei piani sovietici per la costruzione di una società comunista, ha dedicato oggi una conferenza stampa il primo segretario del Komsomol, Pavel V. Vassiliev. Il giornale sovietico ha dedicato oggi una conferenza stampa al suo comportamento ha contrapposto quello di Voznesenskij e di Koldenshteyn, altri due poeti che hanno avuto a che dire con le organizzazioni giovanili. Al suo comportamento ha contrapposto quello di Voznesenskij e di Koldenshteyn, altri due poeti che hanno avuto a che dire con le organizzazioni giovanili.

«Paolo», ha detto il primo segretario del Komsomol, «in modo positivo, il secondo, in particolare, si è recato per un certo periodo nel grande cantiere di cui sorge la immensa idroelettrica del Jenissei».

Giuseppe Boffa

Indiscrezioni a Vienna

Mindszenty sarà presto a Roma?

VIENNA — Un riserbo pressoché totale viene ancora mantenuto sull'esito della missione del cardinale Koenig a Budapest; ma indiscrezioni di buona fonte attribuiscono al viaggio-lampo di Koenig un pieno successo. Ieri il cardinale viennese si è incontrato nella capitale austriaca con il nunzio apostolico, mons. Ojillo Rossi; contemporaneamente si appreso che Koenig farà presto un nuovo viaggio in Ungheria per incontrarvi il vescovo Hamvas, il che conferma il continuo progredire dei rapporti fra Stato e Chiesa in Ungheria e fra l'Ungheria e il Vaticano. Per quanto riguarda il card. Mindszenty, alcune fonti dicono che egli dovrebbe lasciare presto l'Ungheria per recarsi a Roma. Nel frattempo, Koenig davanti all'ambasciata statunitense a Budapest, dove ha incontrato Mindszenty.

La stampa d.c. sull'Enciclica: il Papa ha copiato un articolo della Pravda sulla coesistenza

BERLINO, 19. Adenauer è rientrato oggi in volo dal suo ritiro di Cadenabbia e dovrà immediatamente affrontare il periodo forse più burrascoso della sua lunga carriera politica. La diatriba sulla successione ha raggiunto, in queste ultime ore, il suo punto culminante e sembra ormai fuori dubbio che nella prossima settimana si assisterà ad una battaglia senza esclusione di colpi. Il cancelliere, d'altra parte, ha lasciato chiaramente capire di essere più che pronto ad affrontare questa battaglia. La sibilina dichiarazione rilasciata all'aeroporto, al suo arrivo a Bonn, è sistematica: «Carissimi, ha detto, non sono tornato volentieri da Cadenabbia ma era necessario venire qui per vedervi più chiaro e soprattutto per fare chiarezza. Ritorno dunque pieno di forze e ritemperato dal sole italiano e deciso a utilizzare bene queste forze».

Il tono di sfida non è sfuggito agli osservatori politici e d'altra parte si attendeva questo bellicoso atteggiamento. Il suo arrivo era stato preceduto ieri sera da una dichiarazione del suo fedelissimo segretario alla cancelleria, l'ex nazista Globke, il quale aveva detto che il 28 prossimo il cancelliere «dirà dimissioni alla seduta plenaria del CDU le ragioni per cui non vuole Erhard come suo successore. Questa esplicita presa di posizione contro quello che viene ritenuto ormai il candidato della maggioranza del partito non era che il coronamento di una serie più o meno velata di minacce e di ricatti avanzati da Adenauer e dallo stesso Globke contro Erhard col preciso scopo di screditare il ministro dell'economia e di prolungare quindi l'attuale cancellierato. Adenauer non si era peritato di dire apertamente ai suoi visitatori a Cadenabbia che non avrebbe risparmiato alcuna cartuccia contro Erhard e che queste cartucce «sono abbondanti».

A metter fuori gioco il ministro degli Esteri Schroeder, un'auto editrice che pubblica già l'ex ministro della guerra Strauss il quale, due o tre mesi fa, sul Bayer Kurier attaccava aspramente il suo ex collega accusandolo di essere uno dei maggiori responsabili dell'affare Spiegel e affermava di essere in possesso di «documenti esplosivi» sulle responsabilità del ministro degli Esteri.

In questo clima, che offre la misura della degenerazione cui è giunta la vita politica nella Germania di Bonn, si è andata rafforzando in seno al partito democristiano la corrente di coloro che sentono la necessità di lacerare il cordone che protegge il partito da danni irreparabili. Di essa si è fatto portavoce il vice presidente, il tedesco Smucker il quale ha detto ieri, apertamente che «si deve pensare ad una decisione, se necessario, anche contro Adenauer» e che «si deve imporre la soluzione Erhard senza ulteriori discussioni».

Non poco scalpore ha suscitato oggi negli ambienti politici il violento attacco che il settimanale amburghese Die Zeit scaglia contro la enciclica papale riferendo l'opinione di dirigenti del partito dc. La condanna della guerra come strumento politico fatto da Giovanni XXIII viene definita una «incomprensibile presa di posizione a sfavore dell'occidente» mentre il passo in cui il Pontefice parla della necessità che gli uomini di Stato intraprendano un dialogo per evitare catastrofi atomiche è classificato come «un'opinione molto simile a quella strombazzata dai paladini sovietici della pacifica coesistenza».

Il Papa viene addirittura accusato di aver «ripetuto «senza cambiare nulla» un articolo della Pravda sulla pacifica coesistenza apparsa sul Die Zeit qualche giorno prima della pubblicazione dell'Enciclica «Paxem in terris».

Indiscrezioni a Vienna

Mindszenty sarà presto a Roma?

VIENNA — Un riserbo pressoché totale viene ancora mantenuto sull'esito della missione del cardinale Koenig a Budapest; ma indiscrezioni di buona fonte attribuiscono al viaggio-lampo di Koenig un pieno successo. Ieri il cardinale viennese si è incontrato nella capitale austriaca con il nunzio apostolico, mons. Ojillo Rossi; contemporaneamente si appreso che Koenig farà presto un nuovo viaggio in Ungheria per incontrarvi il vescovo Hamvas, il che conferma il continuo progredire dei rapporti fra Stato e Chiesa in Ungheria e fra l'Ungheria e il Vaticano. Per quanto riguarda il card. Mindszenty, alcune fonti dicono che egli dovrebbe lasciare presto l'Ungheria per recarsi a Roma. Nel frattempo, Koenig davanti all'ambasciata statunitense a Budapest, dove ha incontrato Mindszenty.

In continuo aumento i rapporti commerciali tra la RDT e l'Italia

La Repubblica Democratica Tedesca ha esportato quest'anno alla Fiera di Milano, sei delle sue imprese di commercio estero. Esse presenteranno macchine per collaudi di materiali, macchine per la lavorazione meccanica, prodotti chimici, elettrodomestici, vetro, porcellana, oggetti d'artigianato e libri.

L'ufficio informazione della camera del commercio estero della RDT, si trova nell'Emiciclo del Commercio Estero. Il direttore della delegazione della RDT, sig. Gerhard Anders, ci ha informato che altri prodotti della RDT vengono direttamente esposti dai rappresentanti italiani: si tratta di macchine da ufficio, macchine tessili, poligrafiche e per la rilegatura dei libri come pure macchine fotografiche, pianoforti verticali ed a coda.

Il commercio tra l'Italia e la RDT esistono quest'anno e negli anni futuri, condizioni particolarmente propizie: nel dicembre dell'anno scorso infatti si è concluso un contratto di scambi commerciali valevole fino al 1965 tra la ICE e la camera del commercio estero della RDT.

Questo permetterà alle ditte dei due paesi di concludere contratti a lunga scadenza.

Dal 1957 al 1962 l'interscambio fra Italia e RDT si è quadruplicato. Pure per il 1963 le prospettive sono alquanto lusinghiere, si è registrato infatti un aumento del 17% del valore della merce richiesta da ambedue le parti che si aggira a 17,1 milioni di dollari.

L'Italia esporta nella RDT, agrumi, fibre sintetiche, filo, rulli compressori, molti altri prodotti. La RDT esporta in Italia, prodotti tessili, prodotti chimici, elettrodomestici, vetro, porcellana, oggetti d'artigianato e libri.

Attualmente viene elaborato nella RDT un piano economico di prospettiva realizzabile dal 1964 al '70.

Secondo previsioni approssimative, la produzione industriale dovrebbe aumentare in questo lasso di tempo del 60% rispetto a quella del '63 e la produttività di lavoro del 65%. E' da aspettarsi che in forza di questo sviluppo anche l'importanza della RDT aumenterà considerevolmente nella scena del commercio estero.

Specialmente per quanto riguarda gli scambi commerciali tra la RDT e l'Italia le prospettive sono particolarmente favorevoli ad un inserimento sempre maggiore, non solo per quanto sopra si è detto, ma anche perché c'è la volontà da parte degli operatori italiani e di quelli tedeschi di aumentare gli scambi.

Franco Fabiani

ARTRITE REUMATISMI SCIATICA Cura PESCE Trattamenti naturali esterni Sede Centrale Milano Viale Monte Rosa, 88 Tel. 46.92.934 Bologna - Via Amendola 8 Tel. 265.749 Roma - Via Bari 3 - tel. 866.055 Bolzano - Mancini, 25 - tel. 32.484 Bordighera - Vitt. Emano. 220 - tel. 21467 Torino, Verona, Trieste, Firenze, Genova, Perugia, Ancona, Palermo, Cagliari, Sassari e altre località.

Nella Casa del popolo nel Comune democratico nel Sindacato nella Cooperativa NON MANCHI l'abbonamento a l'Unità

**Gli uomini di cultura
e le elezioni 1963**

Pasolini: voto PCI per contribuire a salvare il futuro

Umanesimo e rivoluzione della struttura — Le delusioni del centro-sinistra e i limiti del « miracolo economico » — La pace e l'irrazionalismo borghese — Il dibattito culturale

Sono note le passioni e la sincerità con cui Pier Paolo Pasolini espone le sue opinioni sui problemi politici, non meno che su quelli sociali, estetici, culturali. Proprio per questo la nostra conversazione comincia e si sviluppa con domande e risposte in cui l'accento personale è particolarmente presente.

D. — Tu esprimesti, pubblicamente, in prosa e in versi la tua simpatia per l'esperimento di centro sinistra quando esso si attuò. Oggi a più di un anno di distanza, il tuo parere è mutato?

R. — Io sono stato uno di quelli che hanno accolto con un certo favore il centro-sinistra. Ricordo che due anni fa ho pubblicato sull'Avanti! una poesia a Nenni, con gli auguri di buon lavoro. Ho dovuto molto ricredermi. Intendiamoci, continuo a seguire Nenni con la simpatia e anche la trepidazione con cui si segue un uomo che si è messo in una situazione difficile, contraddittoria e « scandalosa ». D'altra parte, il problema non rigorosamente politico, ma, direi, sentimentale, che il centro-sinistra suscita è uno di quei problemi che si risolvono in sede di buon senso, e quindi non si risolvono. Cioè: è preferibile un governo di centro o di centro-destra, oppure un governo di centro-sinistra? Il buon senso è lì, inappuntabile, a dire che il secondo corso da preferirsi. Bene. Ma il meno peggio ha fatto capire, come sempre, quanto il meglio « sia diverso ». Per quel che mi riguarda personalmente — la mia vita, il mio lavoro — questi del centro-sinistra sono stati gli anni più brutti. Ma la situazione di capro espiatorio non è certo la migliore per giudicare serenamente le cose. Ma l'ha spiegato l'altro giorno un ragazzo di sedici anni in una riunione all'associazione « Nuova Resistenza », la destra, imbestialita da una prospettiva più democratica di governo, si accanisce con più rabbia, là dove può, coi suoi avversari classici: per esempio gli intellettuali. Prendiamo atto di quello che anche un ragazzo di sedici anni capisce. (Ma intanto questo può restare anche il tuo buon senso della cosa: la scissione aperta, scoperta, messa a nudo tra governo e stato. E' la prima volta che questo succede in Italia. La burocrazia, la magistratura, il Corriere della Sera, la televisione, non la pensano come gli uomini di governo, sono rimasti nelle tenebre e nell'odio delle destre. Benissimo, non è una chiarificazione? E non è una fenditura che serpeggia anche nel gran corpo della Democrazia Cristiana?).

D. — Deduci da queste considerazioni una scelta elettorale precisa?

R. — Anche quest'anno, come sempre, voto comunista. Lo sai bene, il voto è un fatto estremamente privato, delicatissimo, privato, addirittura patologicamente privato. Bene, la mia vita privata è tormentata dal suo contrario: dall'ufficialità, che, letteralmente, non vuole ammettere la mia esistenza. E mi destina a uno stato — che rischia di diventare ridicolo — di perseguitato. Perciò devo confessarti che anche quel tanto di « ufficiale » che c'è nel partito comunista, non mi piace. Fatti un'idea. Un Partito che si considera, a diritto, maturo per prendere il potere e governare, non può non essere, in qualche modo « ufficiale ». Per me, l'ufficialità è esattamente il contrario della razionalità. Ciononostante voto per il PCI senza il minimo dubbio, o la minima incertezza interiore. Perché so che la razionalità del marxismo è più forte di qualsiasi contingenza anche sgradevole, di qualsiasi situazione particolare che regoli i rapporti tra i comunisti di estrazione o formazione borghese.

D. — Si fa un gran discutere del miracolo economico, del « benessere », di quanto siano mutate le condizioni di vita delle masse popolari in questi ultimi anni. Qual è il tuo parere in proposito?

R. — E' vero, come dice Moravia, in una società c'è quello che si pensa che ci sia. Ma il primo dovere di uno scrittore è quello di non temere l'impopolarità, lo rischio di rimanere un romanziere degli anni Cinquanta se insisto a dire che nella nostra società c'è quello che c'è: ossia che c'è quello che c'era dieci anni fa. Il benessere è una faccenda privata della borghesia milanese e torinese. Io so che a livello popolare nulla è mutato. Anzi, come le disperate Cas-



PIER PAOLO PASOLINI, poeta, narratore e regista, è nato a Bologna nel 1922. Nel 1943 si stabilì nel paese materno di Casarsa (Friuli) dove compose i primi versi nel dialetto del luogo. Laureatosi in lettere, dal 1949 si fissò a Roma, occupandosi di letteratura, collaborando a numerose riviste, e contribuendo a creare un movimento di rinnovamento della poesia italiana. I romanzi di Pasolini sono troppo noti per doverne rammentare qui le caratteristiche culturali e linguistiche. Del 1955 è « Ragazzi di vita », del 1959 « Una vita violenta ». Con le liriche raccolte nel volume « Le ceneri di Gramsci », Pasolini vinse nel 1957 il premio Viareggio. Più recente è la sua attività cinematografica, che si situa sulla stessa linea sperimentale, polemica e carica di motivi ideologici, dell'opera narrativa e saggistica. Pasolini ha firmato finora « Accattone », « Mamma Roma » e l'episodio de « La ricotta », colpito dal noto provvedimento di condanna giudiziaria di un mese fa. Pasolini si appresta ora a un viaggio in Palestina dove girerà un film ispirato al Vangelo di S. Matteo.

sandre vanno da tempo ripetendo, le cose sono peggiorate. Il Meridione ha l'aria spaventata di una colonia, coi suoi corpiuochi, i suoi deserti e i suoi silenzi. A Roma, tuguri, disoccupazione, caos, bruttezza, centinaia di migliaia di persone che vivono con cinquantamila lire al mese. Io, coi miei occhi, verifico ogni giorno che Tiburtino il Quattrocchio, Primavalle, Pietralata e mille altri quartieri sono gli stessi di dieci anni fa, la gente vive allo stesso modo di dieci anni fa. Anzi, se il mio diritto di cittadino che protesta include anche la suscettibilità estetica, tutto è peggio, che dieci anni fa, perché allora, dieci anni fa, intorno alle borgate e ai villaggi di tuguri c'erano i prati: oggi c'è qualcosa di indicibile, il puro orrore edilizio, qualcosa che condanna chi vi abita alla contemplazione dell'inferno. Perciò rischio tranquillamente l'impopolarità; e offro in piena coscienza che non c'è ciò che tutti pensano che ci sia, e con ciò lo fanno essere: potrei scrivere altri dieci romanzi, o girare altri dieci film su un mondo che il razzismo borghese non vuole conoscere e che è in realtà espressivamente inesauribile, perché non sono i quattro soldi del « boom » nordico che potranno mutarlo. Mai come in questo momento in cui il fascino del qualunque neo capitalistico — efficienza, illuminismo culturale, gioia di vivere, astrattismo e motel — agisce soprattutto negli animi dei semplici, che si illudono di cambiare la propria vita imitando come possono la vita volgarizzata dai privilegiati, o addirittura accontentandosi

di averne coscienza, la rivoluzione della struttura appare necessaria. Io credo che non solo sia la salvezza della società, ma addirittura dell'Uomo. Una orrenda « Nuova Preistoria » sarà la condizione del neocapitalismo alla fine dell'antropologia classica, ora agonizzante. L'industrializzazione sulla linea neocapitalistica disegnerà il germe della Storia...

Ma mi interrompo, perché questi, così, sono discorsi da dilettante, e si giustificerebbero solo... se in versi...

D. — Non ne hai forse parlato nelle tue poesie più recenti?

R. — Sì, i miei versi di questi due anni parlano di questi problemi. L'addio dell'uomo alle campagne... cioè alla civiltà classica... alla religione. Si intitolerà — dato l'ingorgo irrazionalistico — « Poesia in forma di rosa », ma potrebbero logicamente intitolarsi « La Nuova Preistoria ». La lotta operaia mi appare non solo come una lotta ideale per il futuro dell'uomo, ma anche come una lotta necessaria e terribilmente urgente per salvare il suo passato...

D. — L'umanità è soprattutto preoccupata per il pericolo di una guerra catastrofica. Ti pare che l'orizzonte permanga sempre così oscuro da giustificare appieno queste ansie?

R. — Ho una grande tenerezza per Giovanni XXIII, una grande ammirazione per Krusciov, e una certa simpatia per Kennedy. Mentre ho un profondo disprezzo per la borghesia, un disprezzo pratico e ideologico, che mi fa vedere il nostro avvenire molto oscuro. Caci da nassa terrologica come quello di Hitler, le nostre borghesie sono capaci in ogni momento, in ogni circostanza, di produrre: perché sono mostrofe esse stesse, per aridità, cinismo, ignoranza, qualunque cosa, ferocità, miopia. Al vertice, l'orizzonte è abbastanza sereno. Ma al livello medio del capitalismo — o del neocapitalismo — la guerra è un fatto che può sempre accadere. E' per questo, che, inconsciamente, malgrado la sua assurdità, continuo a temerla. Il sentimento dei privilegi di classe, che, sul piano pratico è terribilmente razionale, sul piano ideologico è sotto il dominio dell'irrazionalità. Perciò non vedo che garanzie possano dare le nostre classi dominanti per la pace. Esse, comunque, tendono a modellare l'uomo secondo la loro fantologia: la mostruosità, come meccanicità, assenza dell'uomo. Facciamo scoppiare le atomiche o giungiamo alla completa industrializzazione del mondo, il risultato sarà lo stesso: una guerra in cui l'uomo sarà sconfitto e forse perduto per sempre.

D. — I riferimenti ai recenti dibattiti culturali in URSS e alle posizioni che ivi sono prevalse — e su cui noi abbiamo espresso il nostro parere e precisato i nostri punti di dissenso — sono ormai diventati un tema obbligato, spesso per cavarne della propaganda anticomunista, in questa campagna elettorale. Ci dici che ne pensi, e su quelle questioni e sull'eco che se n'è avuta qua?

R. — Sì, disapprovo il discorso di Krusciov sulle questioni letterarie e artistiche. Chi non lo disapprova? Ne deduco che, come critico o ideologo letterario, Krusciov, che è un grandissimo uomo politico, non vale molto. Del resto, l'invito Eotuschenko. Te l'immagini un'Italia in cui il capo del governo facesse un discorso di cinquanta pagine su un poeta o su una questione di ideologia letteraria? Te l'immagini un'Italia in cui l'immenso pubblico che si interessa delle sciocchezze della televisione, si interessasse invece dei problemi della poesia? La dura realtà è invece che in Italia i leaders dei partiti al governo perderebbero migliaia o centinaia di migliaia di voti, se parlassero di letteratura; la dura realtà è che in Italia i capi del governo, se si interessano di problemi estetici, è per inaugurare le iniziative culturali di quart'ordine o le onoranze a valori giubilati o accademici; la dura realtà è che in Italia la classe dirigente si difende contro gli intellettuali e i poeti mettendoli brutalmente al bando o mandandoli in prigione.

Certo che, malgrado il discorso di Krusciov, voto comunista! Perché so che Stalin è ormai un'ombra: e il capo di un governo che discute, anche a torto, di poesia, mi è estremamente simpatico.

Paolo Spriano

Il segretario dc nominato titolare, all'Università di Roma, di una materia completamente estranea al programma della facoltà di Scienze politiche

Dal 25 marzo di quest'anno, il ruolo dei professori ordinari dell'Università di Roma si è arricchito di un nuovo nome: quello dell'onorevole Aldo Moro, segretario della DC. In tale data, infatti, il Consiglio della facoltà di Scienze politiche ha chiamato all'illustre personaggio alla cattedra di « Istituzioni di diritto e procedura penale ».

La notizia, in sé, non è di grande interesse. Interessano invece, data la figura dell'uomo, alcuni aspetti assai oscuri, e certamente singolari, della procedura seguita per aprire all'on. Aldo Moro le porte dell'ateneo romano. Cerchiamo dunque di ricostruire questa procedura nelle sue tappe principali.

Come abbiamo detto, la nomina dell'on. Moro a titolare di « Istituzioni di diritto e procedura penale » nella facoltà di Scienze politiche risale al 25 marzo. La prima singolarità in cui ci imbattiamo sta nel fatto che l'incarico è stato assegnato al segretario politico della DC era stato incluso come fondamentale, obbligatorio e annuale nelle facoltà di Scienze politiche appena tre mesi prima, il 18 dicembre 1962, con leggina n. 1741. Vi era stato incluso — occorre sottolineare — nonostante il parere contrario di molti fra i più autorevoli docenti universitari tra i quali il professor Giuseppe Maranini.

La seconda singolarità, la leggenda stessa, è stata pubblicata dalla Gazzetta Ufficiale il 7 gennaio 1963, ed è noto che le leggi entrano in vigore a partire dalla pubblicazione; ma il Consiglio della facoltà di Scienze politiche, non si sa da chi autorizzato, ha deciso di applicarla appena quattro giorni dopo l'approvazione, e cioè il 22 dicembre 1962. Così, quello stesso giorno, la facoltà decideva di assegnare una delle sue cattedre all'insegnamento di « Istituzioni di diritto e procedura penale », quello al quale, come abbiamo visto sopra, sarebbe poi stato chiamato l'on. Aldo Moro. Come si spiega tanta sollecitudine? Forse con la necessità di « preparare » il terreno?

La cosa più sconcertante è che l'elenco delle singolarità non è a questo punto, ancora terminato. Bisulta infatti che l'on. Aldo Moro, nominato il mese scorso professore ordinario, non era del tutto nuovo all'ateneo romano, avendo ottenuto nel giugno 1962, sempre presso la facoltà di Scienze politiche, un incarico per l'insegnamento di una materia: « Diritto e politica penale », considerata non obbligatoria e, soprattutto, completamente trascurata, non solo dagli studenti, ma dagli stessi professori. Questa cattedra era stata istituita nel 1961, ma non ha mai funzionato. I programmi dei corsi e l'orario delle lezioni è sempre stato regolarmente pubblicato nell'« Ordine degli studi » della facoltà. Ma le lezioni non ci sono mai state. Lo stesso Moro, del resto, ci credeva poco, che quando ottenne l'incarico, non ha mai messo piede nell'Università.

Terza ed ultima singolarità. Una legge, varata il 6 febbraio 1963, ha stabilito che « le modificazioni degli statuti universitari approvate entro il 31 dicembre 1963 entrano in vigore ». L'on. Aldo Moro, come abbiamo visto, è stato nominato titolare della cattedra di « Istituzioni di diritto e procedura penale » — cioè una cattedra istituita ex novo — il 25 marzo; ciò significa, in parole povere, che egli può iniziare immediatamente il suo insegnamento e percepire regolare stipendio.

Arrivati a questo punto, non sarà male ricapitolare brevemente, per comodità dei nostri lettori, le fasi della sconcertante vicenda: giugno 1962, Aldo Moro ottiene l'incarico per l'insegnamento di « Diritto e politica penale », per il quale non tiene

neppure una lezione; 18 dicembre 1962, viene approvata una leggina che include l'insegnamento di « Istituzioni di diritto e procedura penale » nei programmi di Scienze politiche; 22 dicembre 1962, il Consiglio di facoltà decide di utilizzare una delle sue cattedre per il nuovo insegnamento; 6 febbraio 1963, viene approvata una legge che stabilisce l'immediata entrata in vigore delle modifiche agli statuti universitari approvate entro la fine del 1962; 25 marzo 1963, il Consiglio di facoltà chiama l'on. Aldo Moro a coprire la cattedra di « Istituzioni di diritto e procedura penale ».

In meno di un anno, dunque, il segretario politico della DC, senza aver svolto il corso di cui gli era stato assegnato l'incarico e senza aver pubblicato nel frattempo nulla di notevole, ha potuto insediarsi come ordinario in una cattedra universitaria per lui e la cui utilità didattica viene fra l'altro fondatamente contestata. Lo inserimento non gli riuscirà certo difficile, considerando l'abbondanza di amici politici che egli troverà nella facoltà di Scienze politiche; a cominciare dal preside senatore Raffaele Ciasca, della DC, e dal sen. Giuseppe Medici, ministro per la riforma burocratica, ordinario di politica economica.

Ci si consentiranno, a questo punto, alcuni interrogativi che del resto circolano — e sono motivo di amarezza e scandalo — negli ambienti accademici seri. Il primo riguarda l'interrogativo, riguarda la fretta con la quale senza nemmeno aspettare la pubblicazione della legge, il Consiglio di facoltà ha istituito la cattedra stessa. Il terzo interrogativo, infine, riguarda i meriti scientifici in base ai quali si è ritenuto di assegnare la cattedra al segretario politico della DC.

Inutile sottolineare che si tratta di interrogativi inquietanti, ai quali è augurabile che si dia una sollecita risposta. Ma la risposta difficilmente potrà spiegare i fatti esposti, che sono propri di quel clima di regime e di favoritismi cui la DC non rinuncia, e ai cui vantaggi si rivela personalmente sensibile il « dignitoso » segretario democristiano.

Nel n. 16 di RINASCITA da oggi in vendita nelle edicole

- Fine delle crociate (editoriale di Ambrogio Donini).
- Alla vigilia del 28 aprile: noi, la D.C. e gli altri.
- Due servizi pre-elettorali: I comunisti a Bologna e la città nuova. Pesci condannati a morte nell'Avellinese.
- E se la tragedia del Thresher si ripetesse nel Mediterraneo?
- « L'Africa può partire bene » (di Charles Bettelheim).
- La lotta dei tessili: nuove macchine e nuove forme di sfruttamento.
- La crisi del cinema italiano.
- Una lettera di Guttuso sul dibattito culturale.
- L'insurrezione del 25 aprile (di Pietro Secchia).

Un documento eccezionale:

« Ho assistito a due processi contro gli antifascisti spagnoli »

Creata apposta per Moro una cattedra universitaria



Gli arrestati invocano

la solidarietà dei compagni

Niente libertà provvisoria ai 28 di Niscemi

La « giustizia » del regime dc: ci si è preoccupati di « reprimere » ma non di risolvere il problema dell'acqua che ancora manca

Nostro servizio

NISCEMI, 19

Ai 28 di Niscemi — uomini e donne arrestati due mesi fa come delinquenti comuni sotto l'accusa di aver partecipato, nell'ottobre scorso, a una manifestazione di protesta per la mancanza dell'acqua — è stata negata persino la libertà provvisoria. Questa è la dura notizia che il collegio di difesa ha recato nelle carceri di Caltagirone ai niscemi che vi si trovano rinchiusi. Tra costoro sono una donna incinta all'ottavo mese, un giovane sordomuto, una vecchia pensionata e tutti, dico tutti, i dirigenti delle organizzazioni popolari e di massa di Niscemi: dal segretario della sezione comunista Filippo Alma al segretario della Camera del lavoro Nunzio Panichiano, al segretario dell'Alleanza contadini Natale Maggio, al dirigente del sindacato edili Giuseppe Votadoro (socialista), agli attivisti, uomini e donne del nostro partito.

La repressione è stata totale e accuratissima. Basti dire che le indagini sfociate negli arresti sono durate più di quattro mesi: tanto ci hanno messo per essere sicuri di aver condotto fino in fondo la montatura politica nel tentativo di lasciare il campo libero alla vigilia delle elezioni agli avversari del fortissimo partito comunista di Niscemi (il 48 per cento degli elettori ha votato PCI nelle ultime elezioni) che erano già riusciti, in precedenza, a strappare l'amministrazione alle forze popolari con una scandalosa operazione corruttrice.

Costi, nella notte del 25

febbraio, centinaia di carabinieri circondarono il paese ed arrestarono 28 dei 31 cittadini colpiti da mandato di cattura (altrettanti sono stati denunciati a piede libero); tre lavoratori mancavano all'appello perché nel frattempo erano emigrati.

Ma perché, una che chiede acqua deve finire in galera? — tentò di dire ai carabinieri una delle donne arrestate, Maria Calceano di 62 anni, mentre la strappavano dalle braccia del marito — Quanti, allora, dovrebbero finire in carcere?

« E' intanto ci andate voi », rispose un sottufficiale trascinandola fuori di casa.

« Fecero venire i vermi ai bambini, per la paura » — raccontano ora quelli che sono rimasti nel miserissimo quartiere Tripoli, dove la pretesa per le spaventose condizioni di vita ha assunto le forme più drammatiche.

In quanti sono restati? In pochi, in gran parte donne e vecchi. E tutti gli altri?

« Si 'nni vannu », emigrano, due anni, un quinto della popolazione (5.000 lavoratori) hanno abbandonato il paese, e di essi soltanto un migliaio è restato in Sicilia. Ora cominciano ad andarsene anche le donne: in questi giorni, venti ragazze sono partite per andare a lavorare in Germania, altrettante se ne andranno la prossima settimana.

Chi resta, deve combattere con la miseria, con l'acqua che manca (ora, dopo gli incidenti dell'autunno, i carri-botte riforniscono la popolazione ogni 3-6 giorni con acqua fetida e spesso sporca, che costa la enorme cifra di 60 lire al decalitro!), con quella miseria di salario che i braccianti giornalieri riescono a portare a casa.

Dopo gli arresti la situazione è dunque peggiorata: le autorità del regime democristiano si sono preoccupate di reprimere ma non di risolvere gli angosciosi problemi della popolazione. Problemi elementari: l'acqua che manca!

Ma la repressione non ha piegato la resistenza popolare, ha anzi accresciuto il senso politico delle rivendicazioni della popolazione di Niscemi, proiettandole in tutta la storia essenziale drammaticità, nel vasto quadro delle lotte del Mezzogiorno per la terra, il lavoro, il progresso civile. Ed è bastato che i compagni di Caltagirone che svolgono ora la campagna elettorale, i carri-botte riforniscono la popolazione ogni 3-6 giorni con acqua fetida e spesso sporca, che costa la enorme cifra di 60 lire al decalitro!), con quella miseria di salario che i braccianti giornalieri riescono a portare a casa.

Stelle ha detto che queste missioni contribuirebbero a rasserenare ciascuna delle due superpotenze create tra le delegazioni neutrali a causa della guerra. Stelle ha detto che queste missioni contribuirebbero a rasserenare ciascuna delle due superpotenze create tra le delegazioni neutrali a causa della guerra. Stelle ha detto che queste missioni contribuirebbero a rasserenare ciascuna delle due superpotenze create tra le delegazioni neutrali a causa della guerra.

stri lettori — tutti coloro che ci hanno aiutato fino ad ora; ma abbiamo ancora bisogno di aiuto. Qualunque contributo ci giunga è prezioso; per questo rinnoviamo l'appello alla solidarietà dei comunisti di tutta Italia».

A parte il fatto che appare chiaro il significato della montatura politziesca (un giovane sordomuto, Rosario Miliello, è denunciato per « ingiurie »), molti casi sono particolarmente gravi. Si è detto della donna incinta. Si tratta di Concetta Buccheri che ha lasciato a casa il marito bracciante e 4 figli in tenera età. Il quinto le nascerà tra meno di un mese e ancora ieri il magistrato ha rifiutato la libertà provvisoria. La famiglia di Concetta Buccheri è ora assistita dalle donne del quartiere, chi dà da mangiare a uno, chi lava l'altra.

« Stanno tentando di farci cambiare — esclama esasperata Concetta Primato, la giovane moglie di uno dei lavoratori arrestati, il bracciante Emanuele Napolitano — con le parole burocratiche, ma non riescono a farci dimenticare che la colpa di quello che è successo è di come abbiamo, è della polizia e del governo che la comanda. Mio marito comunista è e comunista resta in carcere. Io lo difendo e l'aspetto in sezione. La mia casa è qui, tra i compagni. Questa è la casa di tutti i lavoratori ».

E in questa casa, tra la operante solidarietà dei comunisti italiani, si sta preparando la nuova raccolta dei comunisti niscemi.

G. Frasca Polara

Ginevra

Gli USA propongono uno scambio di missioni

GINEVRA, 19. Il capo della delegazione americana alla conferenza del disarmo, ambasciatore Charles Stelle, ha dichiarato oggi che uno scambio di missioni militari speciali tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica contribuirebbe a ridurre la tensione internazionale ed i rischi di guerra. Stelle ha detto che queste missioni contribuirebbero a rasserenare ciascuna delle due superpotenze create tra le delegazioni neutrali a causa della guerra. Stelle ha detto che queste missioni contribuirebbero a rasserenare ciascuna delle due superpotenze create tra le delegazioni neutrali a causa della guerra.

Toscana: l'industria dell'abbigliamento al bivio

7 aziende su 6 mila al mercato del monopolio

La piccola e media azienda si trova in difficoltà pur nella prospettiva di una espansione continua del settore, che con novantamila addetti è al primo posto nella regione

Quest'anno soltanto 7 aziende toscane (su oltre sei mila) hanno partecipato al Salone-mercato primaverile dell'abbigliamento a Torino. E' vero che la presenza dei toscani non era mai stata numerosa, ma il limite raggiunto quest'anno ha un significato generale, definitivo, che è stato sottolineato anche dalla stampa confindustriale espressione dei grandi gruppi monopolistici che stanno invadendo il settore. La stessa stampa

ha segnalato che numerose aziende piccole e medie che avevano fatto ricorso alle banche per ampliare gli stabilimenti si trovano ora in difficoltà.

L'avvenire di questa industria, così roso per l'espansione continua del mercato della produzione in serie di vestimenti, calzature, generi di pelletteria ecc., non lo è altrettanto per l'azienda piccola e media della Toscana.

E' ormai chiaro che esistono due mercati dell'abbigliamento. Uno viene formato dai grandi gruppi quasi esclusivamente sulle prospettive dell'industria del abbigliamento stenta ad entrare come argomento preciso nel dibattito sulle scelte di politica economica che la programmazione richiede. Difesa passiva del lavoro a domicilio, di cui non si vuol riconoscere il carattere transitorio e caratteristico di un'economia premoderna. Rifugio nella produzione « pregiata », come se fosse una roccaforte inaccessibile alle concentrazioni di capitale (citando a sproposito l'esperienza, pur limitata, di un ramo dell'industria vetraria). Polemica con la politica salariale dei sindacati, rivolta a superare i residui dell'inferiorità salariale, che sfocia poi nell'accettazione della tesi del grande padronato secondo cui il punto a favore, che farebbe delle industrie toscane niente meno che un « concorrente sleale » di F&S, Marzotto e Pirelli, sarebbe proprio la pratica del sottosalarario.

Una tesi che oscura ciò che veramente divide la piccola e media dalla grande azienda: il prezzo della materia prima, il trattamento creditizio e fiscale, il diverso modo di accesso al mercato.

Mentre la D.C. per le categorie organiche della sua politica in Toscana non ha nemmeno tentato di dare una precisa risposta a questi problemi, può darsi invece che oggi abbia una certa presa, fra i ceti medi imprenditoriali, l'agitazione liberale sui temi economici. Il contrasto di interessi con il padronato monopolistico dovrebbe indurre a riflettere tutti.

D'altra parte l'interlocutore valido, per una soluzione dei problemi che regga al tempo, è ormai — e non da oggi — il movimento operaio. La proposta di opporre alle tendenze monopolistiche l'organizzazione economica dell'istituto regionale di finanziamento allo sviluppo, la riforma tributaria e previdenziale, gli enti-mercato per agire collettivamente all'esterno e all'interno, i consorzi

di ulteriore e stabile espansione soltanto attuando una svolta nei suoi indirizzi attuali, integrandosi con la industria della confezione in serie di vestiario e calzature, più stabilmente al mercato interno. Ciò vale anche per l'industria del cuoio nei confronti di quella calzaturiera.

La tendenza attuale, nel ceto imprenditoriale interessato, è alla resistenza passiva alla pressione monopolistica. Ed è anche per questo, probabilmente, che il dibattito sulle prospettive dell'industria del abbigliamento stenta ad entrare come argomento preciso nel dibattito sulle scelte di politica economica che la programmazione richiede. Difesa passiva del lavoro a domicilio, di cui non si vuol riconoscere il carattere transitorio e caratteristico di un'economia premoderna. Rifugio nella produzione « pregiata », come se fosse una roccaforte inaccessibile alle concentrazioni di capitale (citando a sproposito l'esperienza, pur limitata, di un ramo dell'industria vetraria). Polemica con la politica salariale dei sindacati, rivolta a superare i residui dell'inferiorità salariale, che sfocia poi nell'accettazione della tesi del grande padronato secondo cui il punto a favore, che farebbe delle industrie toscane niente meno che un « concorrente sleale » di F&S, Marzotto e Pirelli, sarebbe proprio la pratica del sottosalarario.

Una tesi che oscura ciò che veramente divide la piccola e media dalla grande azienda: il prezzo della materia prima, il trattamento creditizio e fiscale, il diverso modo di accesso al mercato.

Mentre la D.C. per le categorie organiche della sua politica in Toscana non ha nemmeno tentato di dare una precisa risposta a questi problemi, può darsi invece che oggi abbia una certa presa, fra i ceti medi imprenditoriali, l'agitazione liberale sui temi economici. Il contrasto di interessi con il padronato monopolistico dovrebbe indurre a riflettere tutti.

D'altra parte l'interlocutore valido, per una soluzione dei problemi che regga al tempo, è ormai — e non da oggi — il movimento operaio. La proposta di opporre alle tendenze monopolistiche l'organizzazione economica dell'istituto regionale di finanziamento allo sviluppo, la riforma tributaria e previdenziale, gli enti-mercato per agire collettivamente all'esterno e all'interno, i consorzi

per realizzare al livello di gruppo l'integrazione con determinate aziende tessili o del cuoio — appare oggi la unica, vera garanzia della « libertà d'iniziativa » in una economia che pochi grandi gruppi hanno accaparrato, lasciando agli altri le briciole.

La classe operaia, comunque, si batte per quella che ritiene — oggi — l'unica soluzione democratica, cioè rispondente agli interessi generali, dei problemi dell'industria dell'abbigliamento. E' interesse però anche del ceto medio imprenditoriale non mancare allo appuntamento della programmazione economica, fare una scelta politica che non deve essere oltre rimandata.

Renzo Stefanelli
NELLA FOTO: confezionatori di camicie a Prato.



Calabria: immagini del sud

Solo vecchi e bambini per le strade



Dal nostro corrispondente

GROTTERIA (R. C.), 19.
I dati ufficiali del censimento hanno ridotto la popolazione del Comune di Grotteria (R. C.) di 2.000 abitanti circa; quelli elettorali di 700 unità.

Dei 4.000 abitanti ufficialmente residenti nelle contrade, più del 65 per cento è emigrato all'estero o al Nord, mentre per il centro abitato si registra una emigrazione che si aggira dal 30 al 40 per cento.

Le foto che pubblichiamo rappresentano un crudo aspetto della « cacciata » dei giovani e degli adulti da Grotteria. I vecchi, al tiepido tramonto del sole di aprile, stanno a raccontare le peregrinazioni della loro gioventù; peregrinazioni che si sono ripetute per i loro figli e che ora si ripetono per i loro nipoti. Le bambine, ignare del sacrificio materiale e morale dei propri genitori (che alcune non conoscono perché erano ancora in fasce quando il padre è stato costretto ad andare all'estero) giocano festosamente e si lasciano « reclutare » facilmente quando si tratta di fare gite « propagandistiche ».

Gli uni attendono i figli e i nipoti, le altre i papà, i quali hanno scritto in gran numero che verranno a votare il 28 aprile.

Camillo Mazzoni

Campobasso: elezioni

Saragattiani camuffati da comunisti

Dal nostro corrispondente

CAMPOLASSO, 19.
Un buon novanta per cento dei contadini poveri della borgata di Trivento, in questi anni, ha vissuto l'esperienza amara della emigrazione, che non li ha aiutati a modificare la loro dura condizione.

I contadini di decine di borgate, gruppetti di masserie, case isolate sparse per ogni dove nell'entroterra, sono stati abbandonati a se stessi dalle amministrazioni democristiane che si sono succedute al Comune, dalle autorità provinciali e nazionali.

Nelle campagne di Trivento mancano strade carrozzabili, le stesse mulliere, sconvolte da frane paurose in molti punti, durante l'inverno e l'autunno creano difficoltà perfino alle bestie da soma che affondano nel fango.

Esistono solo i resti di quella che doveva essere la carrozzabile per la borgata San Leonardo: questa strada venne iniziata dai contadini a prestazioni gratuite, deliberate dall'amministrazione comunale democristiana una decina di anni fa.

A un certo punto la costruzione della strada fu interrotta perché i contadini, giustamente, rifiutavano di lavorare « a prestazione ».

Dal termine della « strada » (di cui resta appena un abbozzo) per giungere alla borgata Montagna è necessaria circa un'ora di cammino (vi sono borgate — come quella di Querciapieve — per raggiungere le quali occorrono oltre 2 ore).

Nelle campagne di Trivento manca la luce elettrica, non vi sono fontane, non vi sono servizi igienici. I contadini sono costretti a bere ancora acqua di pozzo. I contatti con il paese sono rari e d'inverno, quando la neve li blocca nelle masserie, i contadini, per settimana, restano privi di collegamenti.

La posta, in genere, devono ritirarla in paese, e le lettere, perciò, spesso le ricevono con giorni e giorni di ritardo (la difficoltà delle comunicazioni postali non ha impedito, comunque, all'onorevole Colitto, candidato del Pli alla Camera, di bombardare di lettere i contadini, invitandoli a votare per lui, prima di tutto, e poi per il suo partito).

I socialdemocratici, che nella lista per la Camera

hanno un candidato residente a Trivento, si rivolgono ai contadini e siccome sanno che la maggioranza dei coltivatori diretti di questo comune per il passato hanno votato, e sono tutt'ora decisi a votare comunista, credono di poterli ingannare sostenendo che tra comunisti e socialdemocratici non vi sono differenze.

« Non vi preoccupate, compagni », ci diceva un vecchietto, esprimendo il pensiero di tutti — Questi signori li conosciamo, anche senza radio, televisione e giornali... Sono quelli che hanno tenuto il sacco alla Democrazia Cristiana... ».

Felice Pannunzio

Terni: agitazione fra i mezzadri per i conti colonici

TERNI, 19.
Vivo fermento regna in questi giorni tra i mezzadri della « Conca Ternana ». L'occasione della chiusura delle contabilità coloniche gli agrari hanno addossato ai rispettivi coloni somme astronomiche in conto irrigazione.

Alcuni mezzadri si sono visti accreditare contributi che oscillano dalle diecimila alle dodicimila lire per ogni ettaro irrigato dal Consorzio di bonifica della « Conca Ternana » e trattandosi per lo più di grandi poderi, ogni contadino è chiamato a pagare somme dell'ordine di alcune centinaia di migliaia di lire. Giorni addietro i mezzadri si sono riuniti in una grande assemblea di protesta ed hanno invitato all'Unione Provinciale Agricoltori il loro ultimatum perché entro il 27 aprile si apra una trattativa sindacale per portare all'annullamento dei contributi imposti dagli agrari.

L'atto è tanto più ingiustificato in quanto ai mezzadri non è riconosciuto il diritto di voto nelle elezioni provinciali e regionali, e i mezzadri si sono visti accreditare contributi che oscillano dalle diecimila alle dodicimila lire per ogni ettaro irrigato dal Consorzio di bonifica della « Conca Ternana » e trattandosi per lo più di grandi poderi, ogni contadino è chiamato a pagare somme dell'ordine di alcune centinaia di migliaia di lire. Giorni addietro i mezzadri si sono riuniti in una grande assemblea di protesta ed hanno invitato all'Unione Provinciale Agricoltori il loro ultimatum perché entro il 27 aprile si apra una trattativa sindacale per portare all'annullamento dei contributi imposti dagli agrari.

Ma come in questo momento sono viste nella loro giusta luce le proposte concrete che i comunisti, tramite il senatore Spezzano, presentano nella passata legislatura per la radicale trasformazione dei Consorzi di bonifica che in questi anni sono sempre più divenuti carrozzoni della D.C.

I mezzadri hanno sottolineato l'esigenza di una radicale trasformazione della situazione nelle campagne.

Mario Alicata a Crotone

L'opposizione del Mezzogiorno

Perché il direttore del nostro giornale non si ripresenta candidato in Calabria — Ridicole speculazioni — Coscienza e volontà unitarie

CROTONE, 19.

Il compagno Mario Alicata ha tenuto ieri sera nella nostra città un ampio discorso politico dinanzi a una grande folla di lavoratori e di cittadini. Egli ha iniziato rivolgendo agli elettori comunisti di Crotone e della Calabria il suo saluto più affettuoso e fraterno e spiegando come i compiti di lavoro cui egli è stato chiamato ad assolvere al centro del Partito e alla direzione dell'Unità lo abbiano indotto a rinunciare alla candidatura della circoscrizione calabrese. Un parlamentare comunista ha il dovere — egli ha detto — di tenere stretti e continui contatti con l'elettore che lo investe della sua fiducia: questi contatti io li ho mantenuti per anni e anni nel passato con i lavoratori calabresi risiedendo e lavorando in Calabria. Oggi ciò mi sarebbe assai difficile, se non addirittura impossibile, ed è perciò che io ho chiesto inizialmente al Partito di rinunziare per questa legislatura al mandato parlamentare, dato che io sono convinto che ciò che distingue il militante comunista dagli altri uomini politici è appunto la convinzione che per il Partito si può e si deve lavorare «ilmente in tanti modi, e la convinzione che quello che qualifica un dirigente comunista non è l'occupare questo o quella carica pubblica ma la sua fedeltà al Partito, il suo attaccamento ai principi ideali e alla azione pratica propria della milizia operaia, la sua volontà di servire non le proprie meschine ambizioni personali, ma la causa più nobile cui uomo possa dedicare oggi la propria esistenza: la causa della emancipazione dei lavoratori, la causa del socialismo.

Il Partito ha proseguito il compagno Alicata — ha creduto invece utile che io continuassi ad esercitare anche il mandato parlamentare, e perciò sono oggi candidato in due circoscrizioni assai più vicine di quelle calabresi alla mia attuale sede di lavoro: ma io voglio assicurare gli elettori e la popolazione calabrese che, pur non essendo più la prossima legislatura, loro diretto rappresentante, io continuerò anche dai banchi parlamentari, insieme a tutti gli altri membri dei gruppi parlamentari comunisti, quell'azione in difesa del Mezzogiorno e per la soluzione della questione meridionale che ha costituito il dovere e uno degli aspetti essenziali anche dell'attività parlamentare del nostro Partito.

Coloro — ha proseguito ancora il compagno Alicata — che hanno voluto imbastire sulla mia assenza dalla lista comunista in Calabria una delle loro solite scorse speculazioni, perdano anche in questo campo la faccia, come è sempre accaduto e sempre accadrà a tutti gli speculatori dell'anticomunismo.

Perderanno in particolare la faccia coloro che hanno voluto legare la mia assenza dalla lista calabrese a una nostra e mia personale preoccupazione di vedere diminuire i nostri suffragi in questa regione. A parte l'evidente inconsistenza di un legame fra i due fatti, inconsistenza che già di per sé mostra che si tratta di una ridicola bugia, coloro che sperano o contano in una diminuzione dei nostri suffragi in Calabria e nel Mezzogiorno mostrano perciò solo di non avere un contatto reale con quello che è lo stato d'animo delle nostre popolazioni. Proprio sul nostro Partito, sul nostro programma, sulla alternativa che esso propone si appunta ancora più che ieri la speranza del popolo meridionale.

Non si tratta solo della condanna e della protesta che si leva oggi dal Mezzogiorno contro la Democrazia cristiana per quello che essa ha fatto, o meglio non ha fatto, nel passato. Non si tratta solo della indignazione e dello stupore che nel Mezzogiorno ha suscitato la dichiarazione resa dall'on. Moro a Coscienza e volontà unitarie. Non si tratta di fare nell'avvenire « niente di diverso » (sono parole testuali) di quello che si è fatto nel passato. Si tratta del fatto che il Mezzogiorno non può non comprendere

quanto siano inconsistenti le alternative proposte da altri partiti, e purtroppo anche di partiti della sinistra, che non muovono, nel delineare le loro proposte di politica meridionale, da una critica e da una lotta a fondo contro la Democrazia cristiana, che non rifiutano, anzi accettano il ruolo, che essa si vorrebbe attribuire, di « architrave » permanente della vita pubblica italiana, che non respingono il ricatto o l'attacco che essa compie contro l'unità dei lavoratori. Si è detto giustamente — ha concluso il compagno Alicata — che le popolazioni lavoratrici del Mezzogiorno sono all'opposizione. E sono all'opposizione non per un « disprezzo » e generico atteggiamento di protesta, come vorrebbe il compagno socialista Mancini, ma perché hanno toccato con mano che anche la formula del centro-sinistra così come è stata realizzata fino ad oggi e così come essa è concepita per l'avvenire dalla Democrazia cristiana non rappresenterebbe nessuna svolta effettiva ma si ridurrebbe a una nuova gigantesca operazione trasformista, tanto più pericolosa quanto più suo obiettivo principale è quello di impedire la formazione di una

nuova unità fra socialisti e comunisti. Il compagno Mancini fu anche in anni recenti fra coloro che più si mostrarono convinti, fra i compagni socialisti, che l'unità dei lavoratori è l'unica effettiva garanzia di progresso sulla strada della democrazia e del socialismo. Suo dovere sarebbe quello di spiegare perché oggi egli mostra di riporre ogni speranza nel contrario, suo dovere sarebbe quello come perché, sulla strada di un profondo rinnovamento democratico e verso il socialismo, si può assicurare con la Democrazia cristiana, con il suo attuale orientamento, e senza, anzi contro i comunisti. Ma i lavoratori calabresi hanno una coscienza unitaria profonda, commenta da tutte le lotte che hanno, uniti, combattute. Essi sanno che per la Rinascente del Mezzogiorno respingere il ricatto e l'attacco democristiano all'unità dei lavoratori è indispensabile, è indispensabile di elevare contro questo ricatto e attacco una barriera in cui si esprime appunto questa coscienza e questa volontà unitaria e sanno che oggi questa barriera si costruisce soltanto opponendo alla Democrazia cristiana una grande avanzata del Partito comunista.

Pontedera: alloggi popolari

150 milioni «congelati»?

Intanto mille famiglie attendono ancora una casa

Dal nostro corrispondente

PONTERA, 19.
Sono venuti a trovarci alcuni senza tetto di Pontedera, un gruppo poco numeroso di quel migliaio di famiglie che attendono quali nuovi urgenti assegnazioni di alloggi da parte dell'Ina-Casa o dell'Istituto Case Popolari presenta domanda nella speranza di veder risolto il proprio problema, un problema « vecchio » da anni e che molto spesso è addirittura tragico.

Queste famiglie di lavoratori non possono accedere al « libero » mercato degli alloggi, dove una stanza non costa meno di 6 mila lire, dato che si tratta di lavoratori talvolta addirittura pensionati, che a mala pena riescono a mettere insieme il denaro per la casa.

Ci hanno detto che già da anni sono approntati progetti per la costruzione di alloggi popolari a Pontedera per l'importo di 150 milioni.

Solo che fra la redazione dei progetti, l'approvazione dei medesimi da parte degli organi tutori ed il relativo finanziamento, è passato molto tempo, ed oggi, con quei prezzi, non è possibile trovare ditte edili disposte a costruirli.

Così, mentre un migliaio di famiglie attende l'incremento delle costruzioni di alloggi popolari per avere una casa, si « congelano » di fatto 150 milioni, solo perché i progetti so-

no stati « superati » dal costo. Gradimento, consorzio del Presidente dell'Istituto Autonomo delle Case Popolari se effettivamente le cose stanno in questi termini, ed in questo caso quali misure urgenti intende adottare per utilizzare questi milioni. Pochi, di fronte alle necessità della città, ma sempre meglio che nulla.

Indubbiamente non « meccanismo » delle Case Popolari qualche cosa deve essersi inceppato.

Sono anni che non si dà inizio a costruzioni di alloggi popolari a Pontedera, mentre circa 10.000 lavoratori pagano ogni mese l'Ina-Casa, il che significa, grosso modo, un contributo di 3 milioni al mese da parte dei soli lavoratori.

Proprio rendendosi interprete di questo stato di disagio e di questa inattività degli organi preposti all'incremento della edilizia popolare, l'Associazione Inquilini ha fatto passi pressanti per costringere alla costituzione di cooperative edilizie fra i « senza tetto », cooperative che dovrebbero ottenere il finanziamento statale non appena la nuova legge entrerà in vigore.

i. f.

Caserta

Cancellazioni dalle liste elettorali

CASERTA, 19.
In moltissimi comuni si registrano casi di omissioni di giovani elettori dalle liste.

Ad Aversa (comune retto da una maggioranza democristiana) ci sono stati segnalati già tre casi.

Fiumicelli Giovanni di 16 anni, nato ad Aversa il 20 aprile 1942, ivi domiciliato alla via Drengetti, 13; Marino Armando nato ad Aversa il 7 aprile 1941, ivi domiciliato alla via L. Moro 43; Scarano Antonio, nato ad Aversa il 9 luglio 1941, ivi residente alla via S. Nicola Tutti e tre questi giovani sono nati, cresciuti e sempre stati residenti ad Aversa, ma non sono stati iscritti nelle liste (Francesca) che non potrà votare (unitamente alla moglie Ucci Ida) perché cancellato essendo stato dichiarato irreperibile all'ultimo censimento.

grafico ed ufficio elettorale di Aversa si sono dimenticati di iscriverli negli elenchi preparati per fare il voto però non li hanno dimenticati. E' anche evidente che alcuni strumenti che la legge mette a disposizione dei cittadini quando si preparano le liste (pubblicità delle stesse, possibilità di ricorso, ecc.) non hanno senso per un giovane che è lontano (e quindi non è in grado di servirsi di detti mezzi) perché serve in patria. Altro caso venuto fuori a Marcanise è quello del signor Golinio Francesco nato a Marcanise il 21 marzo 1928 e sempre stato residente ad Aversa, ma non iscritto nelle liste (Francesca) che non potrà votare (unitamente alla moglie Ucci Ida) perché cancellato essendo stato dichiarato irreperibile all'ultimo censimento.

Avezzano

Manifestano i rivenditori di frutta e verdura

AVEZZANO, 19.
Dopo un lungo periodo di agitazione, nei giorni 16 e 17 tutti i rivenditori di frutta e verdura di Avezzano sono scesi in sciopero al quale ha partecipato l'intera categoria. Nel pomeriggio di ieri l'altro, dopo che i rivenditori avevano effettuato una carovana di macchine in Avezzano e nei centri della Marsica per propagandare le ragioni della agitazione e dello sciopero, sono stati ricevuti dal sindaco avv. Alcide Luceti.

Quelli più immediati e ai quali urge dare una soluzione. I dettaglianti hanno denunciato, per affermare i loro interessi, e quelli dei consumatori, le grosse speculazioni dei grossisti: hanno detto a chiare lettere che il modo come è concepita l'assistenza sanitaria è una beffa per la quale, mentre devono pagare elevati contributi, non possono usufruire né dell'assistenza medica né di quella farmaceutica, hanno fatto presente che essi sentono su di loro in modo soffocante il taglieggiamento della speculazione.

Di qui — ci hanno dichiarato i rivenditori — la necessità della creazione, con l'appoggio del movimento democratico e con l'intervento dello Stato, dei consorzi per l'acquisto e vendita diretta in modo da garantire nello stesso tempo un colpo alla speculazione grossista e gli interessi dei consumatori.

Sulle rivendicazioni di cui sopra il sindaco di Avezzano ha assunto precisi impegni mentre la categoria ha ripreso il lavoro.